

SANT KIRPAL SINGH

II MISTERO DELLA MORTE



*Dedicato a Dio Onnipotente
che ha operato attraverso tutti i Maestri che so-
no venuti ed a Baba Sawan Singh Maharaj
ai cui piedi di loto
l'autore ha assorbito il dolce elisir del
Santo Naam – il Verbo*

Indice

PREFAZIONE DELL'AUTORE 5

INTRODUZIONE 7

CAPITOLI

I - NULLA MUORE IN NATURA 25

II - LA LUCE DELLA VITA 34

III- VITA IN PIENEZZA 48

IV- MORTE IN SCHIAVITU' 67

V COSA SUCCEDA DOPO LA MORTE ? 87

PREFAZIONE DELL'AUTORE

La “morte” è il più grande enigma della vita. Ha turbato la razza umana da tempi immemorabili. E ancora nonostante tutti tentino di risolvere il mistero, questo è rimasto impenetrabile come mai prima.

I Santi dell'ordine più elevato – Sant Satgurus o Maestri Perfetti – che scendono dalle regioni prive di morte e che sono sempre sintonizzati con l'Infinito, conoscono l'ombroso carattere della morte. Ci insegnano che la morte non è ciò che sembra. È una gioiosa nascita (rinascita) in una vita più beata di quanto abbiamo mai sognato da qui. È come il sole che tramonta da questa parte del globo e sorge dall'altra parte. Ci indicano e dimostrano il modo di conquistare l'apparente invincibile e terrificante morte e quindi come affrancarci dalle paure. Questa è la grande lezione che possiamo ricevere dai Santi. Loro ci assicurano che non moriremo – ci scrolliamo di dosso le vestigia del corpo per lavorare in altri corpi: fisico o astrale o causale; e infine innalzarci per realizzare la nostra natura divina e vedere l'unità in Dio – l'Onnisciente e Beato.

Nelle pagine che seguono, si è cercato di suggerire un modo per risolvere l'ingarbugliato enigma in un linguaggio succinto e chiaro che possa essere facilmente intellegibile per il lettore. Lo studio offre un alquanto semplificato approccio alle dottrine astruse ed esoteriche relative al corpo e all'anima e alla relazione tra i due. Vi si espongono anche i metodi per controllare la mente in modo da farne un volenteroso e obbediente strumento per trascendere la coscienza corporea, che può essere l'anticipazione della attuale esperienza di morte che tutti noi dobbiamo infine subire.

La gloria di un Maestro Perfetto non sta solo nell'insegnare solo a livello intellettuale ma nell'includere una diretta, immediata esperienza di prima mano di ciò che insegna. La scienza del Maestro è la sola scienza spirituale che è dimostrabile nel laboratorio della mente. Porta ad esperienze ex-

tracorporee, dischiudendo ampie vedute di risveglio spirituale in reami non terreni di indescrivibile splendore; e tutto ciò vivendo nella carne. La salvezza per essere reale deve essere conquistata proprio ora e qui.

La via allo Spirito e al Potere di Dio è sempre aperta per sinceri ricercatori della Verità, ma il successo sulla Via dipende dalla grazia divina mediata da qualche Dio-uomo. Qualcuno che è arso dall'amore per Dio è sicuro di trovare i mezzi per raggiungere Dio. È solo una questione di intensità del desiderio. Dove c'è un sincero e genuino amore per Dio, Lui viene nelle vesti di un Santo per condurre l'aspirante a Sé stesso. Possa la Sua Luce essere una lampada diretta ai piedi di coloro che aspirano alla Vita nello Spirito, e portare gli aspiranti ad un polo umano dove quella Luce risplende.

Un mio sincero ringraziamento a Shri Bhadra Sena specialmente, e a quelle anime dedicate come lui che in una o altra forma hanno contribuito alla riuscita di questo lavoro e speso lunghe ore sul manoscritto in uno spirito di amorevole devozione.

Agosto 25, 1968 Kirpal Singh

‘Vita’ e ‘Morte’ sono termini correlati. Nel reame della relatività, non possiamo pensare, parlare e agire se non mettendo una cosa in contrapposizione ad un’altra. Questo è il modo di capire ciò che è fenomenico. Nella molteplicità, siamo confrontati ad ogni passo con complessi puzzle, e dobbiamo, quindi, seguire un processo analitico di estrazione delle parti costitutive di ogni caso, nominarle individualmente e mettere l’una in relazione all’altra, in modo da comprenderne qualcosa sul piano dei sensi e dell’intelletto. Quindi dalla vera natura delle cose, e dalla natura delle facoltà cognitive delle quali la natura ci ha dotato, viviamo con la conoscenza limitata alle parti e non riceviamo mai una vera fotografia di qualsiasi cosa nella sua totalità. Siccome non abbiamo conoscenza ed esperienza del noumeno, siamo soddisfatti nel frattempo con forme e colori delle cose che vediamo, i loro attributi e caratteristiche che possono apparire in superficie, senza penetrare a fondo il centrale Principio Vitale che è lo stesso in tutto nonostante le differenze nella massa, densità, volume, peso e forma di ciò che vediamo e osserviamo. Come la Signora di Shallot, viviamo sempre nel mondo delle ombre riflesse nello specchio (della mente e dell’intelletto), con la nostra schiena girata, per così dire, persino al mondo oggettivo intorno a noi, cosa dire del mondo soggettivo in ognuno di noi – il mondo di realtà con meraviglie più grandi, più vaste, più splendide e più gloriose di qualsiasi cosa sul piano fisico.

Con l’alba dei primi scintillii di divinità nell’uomo, il Potere che controlla e sostiene ogni cosa organica e inorganica, sviluppò la coscienza di qualche principio che era la vita e l’anima dell’universo. Ciò portò gradualmente alla fondazione di diverse religioni, ognuna in accordo con le comprensioni che il fondatore ebbe, con riguardo ai bisogni del tempo e delle persone, al livello di comprensione razionale e capacità di accettare, digerire e assimilare gli insegnamenti degli Apostoli, Messia e Profeti che vennero di tempo in tempo per

l'elevamento materiale, mentale, morale, sociale ed economico delle moltitudini.

Tutte le religioni sgorgano dalla migliore delle motivazioni. I leader del pensiero religioso sono tanto il prodotto del tempo quanto i creatori di condizioni per un cambiamento in positivo delle masse tra cui predicano. In questo caso, non può essere tanto scorretto dire che per la maggioranza della gente, gli splendidi insegnamenti degli illuminati insegnanti, formarono ciò che possono essere chiamate socio-religioni, codici di precetti morali e sociali in modo da fare vivere in pace gli uni con gli altri, piuttosto che in uno stato di irrequietudine perpetua, e timore di guerre di uno contro tutti e tutti contro uno.

Tutti i pensieri virtuosi e buoni, come altri pensieri, derivano dalla mente. Nel caso di grandi insegnanti, tali pensieri avevano la loro origine nella vita dello spirito che hanno vissuto. Erano, comunque, molto pochi coloro che ascessero al loro livello, e trassero vantaggio dai loro veri insegnamenti, l'aspetto pratico di ogni religione – il misticismo – che costituisce il cuore di ciò che insegnarono. Quindi il tema pratico centrale venne impartito ai pochi prescelti – gli eletti – mentre alle masse veniva dato l'aspetto teoretico dell'insegnamento nella forma di parabole che potevano, nel corso del tempo, permettere loro di afferrare e capire l'importanza di quello che veramente insegnavano. Quindi quando si sonda la base di tutte le religioni, si ha un barlume della realtà e non importa come debole e vago al momento appaia, poiché non abbiamo ancora sviluppato la visione che i loro fondatori avevano. Per l'uomo comune, la religione è rimasta, per la maggior parte, una teoria, al massimo una teoria razionalizzata, per ottimizzare il suo destino in vita e per farne un uomo migliore, un membro migliore dell'ordine sociale a cui appartiene, un vero cittadino dello stato, vestito di diritti civili e obbligazioni, responsabilità sociali e famigliari, per il cui salutare adempimento era quindi equipaggiato.

Tutte le virtù, tutte le azioni, tutte le opere, le scienze e le arti, l'arte di governare, le abilità dei sacerdoti, l'arte della gentilezza hanno le loro basi, a diversi gradi, nel minimo comune multiplo della sottostante universale Verità, come concepita dai loro progenitori; quindi, noi vediamo una mescolanza di religioni con i loro ornamenti sociali e morali per renderle presentabili e accettabili alla generalità del genere umano. Questo è l'aspetto delle religioni che fornisce un fermo fondamento all'ordine sociale della razza.

Se ci muoviamo un passo oltre, arriviamo ad un altro strato della religione. È quello delle virtù morali, che emergono a diversi livelli, come riti e rituali, forme e raccolta di formule, austerità e penitenze, umanitarismo e carità, il fascino di domare e riconciliare irconciliabili poteri, e invocazioni a poteri amici per aiuto e soccorso nei tempi del bisogno. Ultimo, ma non meno importante, vengono gli yogi e i maestri yogi ben versati nelle discipline yogiche come li vediamo attualmente.

All'apice della gerarchia ci sono i Maestri-Santi, esseri perfetti o Uomini-Dio che non parlano solo del Potere dello Spirito Divino, ma lo rendono manifesto nei loro iniziati e consciamente collegano le anime individuali ad esso. Deve essere detto a loro credito che loro è la vera religione, veramente religiosa, etimologicamente e praticamente, che riunisce di nuovo l'uomo al Creatore.

L'insegnamento dei Maestri non forma una istituzione religiosa come è ordinariamente intesa. È una specifica specie di scienza – la Scienza dell'Anima. Chiunque pratici questa scienza come condiviso dai Maestri, riceve le stesse esperienze e arriva alle stesse conclusioni; irrispettosamente dalla religione sociale e dalla Chiesa alla quale appartiene; alta o bassa, papale o anglicana, episcopale o presbiteriana, alla quale deve lealtà.

La Scienza dell'Anima è il seme e il cuore di tutte le religioni. E' la fondazione su cui poggiano tutte le religioni. I Maestri insegnano che ci sono sette piani – Pind, Und, Brahmand,

Sach Khand, Alakh e Agam. E al di sopra di tutti gli universi, c'è l'ottavo piano, chiamato diversamente dai Santi come Anami (l'Indicibile), Maha Dayal (il Signore della compassione), Nirala (il più Eccezionale) o Swami (il Signore di tutto). Agli iniziati dei Maestri viene dato un breve anticipo delle caratteristiche distintive di ognuno dei cinque piani e dei suoni caratteristici e delle luci prevalenti in ognuno, e i nomi dei poteri che vi presiedono.

L'iniziato che attraversa con successo il primo piano è chiamato sadhak (discepolo). E colui che attraversa il secondo è conosciuto come Sadh (un'anima disciplinata). Colui che è ripulito nel Par Brahmand dagli attaccamenti è chiamato Hansa (un'anima purificata) e colui che va oltre è chiamato Param-Hansa (un'anima immacolata). Colui che raggiunge il quinto piano (Sach Khand) è chiamato Sant o Santo. E un Santo che è incaricato dall'Essere Supremo di insegnare la Verità (ShiKsha) e di dimostrare la Verità (Diksha) è chiamato Sant Satguru (o Maestro Perfetto) con l'autorità di guidare jivas (anime umane) nel regno dell'aldilà, alla loro Dimora finale (il Regno Di Dio).

Yoga significa unione dell'anima con l'Anima superiore o potere di Dio. Ci sono tante forme di yoga – Mantra yoga, Hatha yoga, Ashtang yoga, Karam yoga, Bhakti yoga, Jnana yoga, Raja yoga, Laya yoga, e similari. Queste discipline yogiche, più o meno, hanno a che fare con l'allenamento del corpo fisico, le facoltà esteriori, la mente e l'intelletto. Hanno lo scopo di assicurare una mente sana in un corpo sano, così da ottenere salute, forma fisica e longevità. Ognuno ha il suo proprio scopo e compito. Ma tutte queste diverse forme yogiche non costituiscono compartimenti stagni ma insieme servono per integrare l'uomo per farne un intero o un individuo indiviso. (Per un rendiconto dettagliato in merito, può essere fatto proficuamente un riferimento allo studio di "Crown of Life" in cui il soggetto è stato trattato estesamente).

C'è ancora un'altra forma di yoga – il Surat Shabd Yoga o Comunione con il Sacro Verbo (Corrente del Suono). È la radice di tutte le religioni e non è ancora propriamente capito dai teologi. Ci porta alla meta finale: Anami o l'Assoluto senza nome che è alla base dell'intera creazione sia come causa materiale sia come causa efficiente senza causa (Causa Non Causata). Mentre l'Oceano della Pura Coscienza si espandeva, l'Assoluto senza forma e senza nome si esprime in molte forme diverse, con molti nomi diversi, grazie al potere delle sue stesse vibrazioni; il cui suono fu chiamato Parola Sacra (Santo Verbo). Come contattare direttamente lo Spirito o Potere di Dio, il Primario Principio Creativo (la Luce della Vita) è il soggetto del misticismo. Mentre le filosofie trattano con gli aspetti manifesti del Non Manifestato e la creazione derivata dell'Increato, il misticismo, dall'altra parte, tratta del Principio Creativo stesso, la forza vibratoria caratterizzata dal Suono e dalla Luce (Sruti e Jyoti).

Il processo della Comunione con il Verbo inizia con un contatto cosciente con il Potere in espressione di Dio (Naam o Spirito Santo) e permette ad ognuno una vera esperienza dell'ineffabile beatitudine dei piani più elevati, non come credito che deve essere sperimentato nell'aldilà (dopo la morte), ma proprio qui e ora, mentre ancora viviamo nella carne e nel mondo fisico e materiale.

Queste vibrazioni, concretizzanti in vari tipi di suoni, guidano l'iniziato attraverso i diversi piani di diverse densità, materiali e spirituali, e alla fine portano lo spirito nel mondo puramente spirituale di Sat Naam (il regno di Dio), da dove si emana la Armonia Divina che diviene il mezzo per riportare le anime stanche del mondo alla Vera Dimora dell'amato Padre – il paradiso della beatitudine. Tulsi Sahib dice: "Un Suono da lontano scende per richiamarti a Dio" Similmente, abbiamo

testimonianza di Shamaz Tabrez quando egli, indirizzandosi a se stesso, dice: "O Shamas! Ascolta tu la voce di Dio, che ti richiama a Sé." Allo stesso modo Guru Arjan dice:

Colui che ti ha mandato nel mondo, quaggiù, ora ti richiama indietro.

Nel Corano abbiamo:

"O tu anima! Ritorna al Signore, ben appagata e compiaciuto"

Un perfetto Maestro vivente è un 'dovere' sul sentiero verso Dio. Nel Vangelo di San Giovanni, troviamo: "Nessuno va' al Padre se non per mezzo di me" (14:6). Tutti i Maestri dicono che c'è sempre nel mondo un Maestro o un 'Murshid' che funziona come un Qibla Numa¹, o colui che indica la Qibla o il più santo dei santi, sancta sanctorum, meritevole della nostra adorazione e lode.

Nelle scritture Sikh abbiamo: "Gli insegnanti vengono succedendosi di era in era." San Luca similmente ci dice: "Come Lui parlò per bocca dei suoi santi profeti che sono esistiti sin da quando il mondo iniziò" (1:70)

La Legge di Domanda e Offerta lavora sempre in natura. C'è cibo per gli affamati e acqua per gli assetati. Dove c'è fuoco, l'ossigeno arriva da sé in suo aiuto. Ma ogni Profeta o Messia genera la sua missione per il tempo in cui è mandato nel mondo. Gesù disse: "Sinché sono nel mondo, sono la luce del mondo" (Giovanni 9:5) Ma quando qualcuno adempie al suo incarico, è richiamato, si raccoglie e se ne va dalla scena della sua attività sul piano terreno. In natura non esiste una cosa come il vuoto. Il Potere di Dio non può se non continuare il lavoro della rigenerazione del genere umano poiché è un

¹ Colui che indica la Direzione in cui si trova la Mecca

compito incessante. Mentre si ritira da un polo umano, questo Potere sceglie un altro polo umano per la sua manifestazione e il suo lavoro nel mondo. Questo polo umano può essere chiamato il vicereggente di Dio. Egli si fa breccia, riempie il divario e continua il lavoro. È proprio come sostituire una lampada bruciata con una nuova, per assicurare la continuità della Luce. Il Potere di Cristo o il Potere di Dio continua a splendere non diminuito da un polo all'altro, forse nelle sembianze di Zoroastro, Confucio, Gesù, Maometto, Kabir, Nanak, Tulsi Sahib o Soami Ji.

Come affermato in precedenza, il mondo non è mai senza un Maestro. Dopo Soami Ji, Baba Jaimal Singh Ji ha portato avanti la missione del suo Maestro in Punjab e poi il suo illustre figlio spirituale, Hazur Sawan Singh Ji, la cui grazia continua a splendere, anche ora più di prima, in tutto il mondo attraverso il 'Ruhani Satsang' con il suo quartiere generale in Delhi – un comune forum dove i capi religiosi del paese e dall'estero si incontrano di tanto in tanto, e lavorano per cementare il genere umano in una fratellanza in quanto figli di Dio, indipendentemente dagli ordini socio-religiosi e dai paesi ai quali appartengono.

Quando i Santi lasciano il mondo, vengono raccolti i resoconti delle loro preziose esperienze nello svolgimento della loro ricerca per la Verità e aggiunti alla letteratura sacerdotale del mondo, come è in vigore oggi. Nel ventesimo secolo siamo fortunati ad avere diverse scritture che ci sono arrivate da epoche remote. Abbiamo Zen Avesta, I Veda, le Upanishad, la grande epica di Ramayana e Mahabharata, la Bhagavad Gita, il vecchio e nuovo Testamento, il Corano, l'Ad Granth e molti altri libri come il Sar Bachan e il Gurmat Sidhant. Tutte trattano della stessa identica Verità che è una, e solo una, ma l'approccio alla Verità risulta in una varietà di forme ognuna delle quali dotata con la sua particolare terminologia e moda-

lità espressiva. Ma la maggior parte di noi aderendo agli insegnamenti di uno o dell'altro saggio, trova difficile comprendere la loro importanza per mancanza di conoscenza del significato interiore delle parole chiave impiegate e del linguaggio o dialetto utilizzati. A meno che un uomo realizzato che ha egli stesso sperimentato le verità proposte dagli scrittori non venga in nostro aiuto e ce le spieghi in modo per noi intellegibile, noi non possiamo comprenderne i reali significati. Nelle mani di tali competenti Maestri, le passate testimonianze tornano in vita e diventano una sorgente di ispirazione per le anime desiderose. È perciò detto:

*Le scritture sono strumenti nelle mani di un Maestro
e aiutano ad attraversare il mare della vita,
Ma le scritture divengono intelleggibili solo quando
qualche Dio-uomo arriva ad interpretarle*

All'iniziazione, il ricercatore della Verità è consapevolmente collegato con il Sacro Verbo, il Potere in espressione di Dio nella forma della Luce e del Suono che si diffondono dal movimento vibratorio nel profondo dell'Oceano di Amore che Dio è. Gli viene data una diretta dimostrazione del Potere e dello Spirito di Dio e inizia a vedere la Luce di Dio e a sentire la Musica delle Sfere, che vibra incessantemente ovunque, nello spazio e fuori dallo spazio, poiché non c'è alcuno posto dove non sia. Di Guru Nanak, pienamente tinto nel colore del Verbo che Tutto pervade e sempre in uno stato di continua estasi, è detto che una volta nei suoi viaggi, mentre era alla Mecca, fu trovato un giorno coricato nei luoghi sacri con i suoi piedi rivolti verso il santuario della Mecca. Gli attendenti del santuario non poterono tollerare questo atto apparentemente sacrilego. Lo ripresero per l'affronto dicendo, "Come è che tu sei coricato con i tuoi piedi verso la casa del Signore?" Guru Nanak che era consapevole dello Spirito di Dio fluttuante ovunque e in ogni direzione, docilmente chiese "Prego, ditemi do-

ve Dio non sia che io possa girare i piedi in quella direzione”. Questo è come un Santo centrato in Dio guarda alle cose. Vedono Dio ovunque e in tutte le direzioni come un Onnipresente Principio Vitale pulsante in tutto ciò che esiste.

Similmente, nel Corano, il Profeta Maometto ha dichiarato: “Il Regno di Dio si estende da est a ovest e i fedeli possono trovare Lui in qualsiasi direzione possano girare la faccia poiché Dio è sicuro di incontrarli in quella esatta direzione; non è confinato ad un particolare spazio ed è Onnisciente, conoscendo il cuore di ognuno.”

Al-nisai, un derviscio musulmano, elaborando questo punto prosegue spiegando: “Per me l’intera terra non è altro che un tabernacolo di Dio e un posto sacro per offrire preghiere. I miei seguaci sono liberi di dire le loro preghiere ovunque accada loro di essere, quando giunge il tempo della preghiera.”

Negli Atti degli Apostoli (17:24), abbiamo:” Dio è il Creatore dei cieli e della terra ed Egli non abita nei templi fatti dalle mani dell’uomo.”

Oliver Wendell Holmes, quindi, mette più enfasi sulla devozione che su qualsiasi altra cosa poiché l’amorevole devozione santifica i luoghi, i tempi e i modi di preghiera. Scrive:” Tutto è santo dove qualcuno si inginocchia in devozione.”

Il Potere e lo Spirito di Dio pervade tutto. È sempre presente e vibrante. Sintonizzandoci con la Divina Melodia, l’anima è spontaneamente innalzata, come se fosse in un ascensore elettrico, verso più e più alte regioni e uno procede oltre ed oltre nel risveglio della melodiosa Musica che diventa gradualmente più e più sottile sino a che viene assorbita nella Sorgente dalla quale proviene – l’Assoluto, l’Anami o il Senza Nome e il Senza Parola.

Siamo tutti in cerca di Dio in accordo alle nostre esigenze. Le anime dopo aver passato attraverso un lungo e logorante processo rivoluzionario di auto-disciplina e di autopurificazione, sono alla fine portate da Dio ai piedi di un Santo Maestro per il viaggio di ritorno a Dio. “Nessuno uomo può venire a me ad eccezione di quelli guidati dal Padre che mi ha mandato: ed io li eleverò nell’ultimo giorno.” (Giovanni 5:44) ‘Ultimo giorno’ qui significa il giorno quando uno lascia le spoglie del corpo, o può essere volontariamente nell’arco di una vita innalzandosi al di sopra della consapevolezza corporea attraverso il pratico processo di auto-analisi; o involontariamente al tempo della morte quando la corrente sensoriale è strappata dal corpo dall’Angelo della Morte. Guru Arjan dice: “Colui che vi ha mandato nel mondo ora vi richiama indietro. Dirigetevi verso Casa con leggerezza e conforto.”

L’invenzione della radio e del radar hanno ora dimostrato, oltre ogni dubbio, che l’atmosfera intorno a noi è colma di suoni vibranti che possono essere catturati ed elaborati in modo da essere sentiti da qualsiasi distanza a condizione che vi sia uno strumento ben dotato, ben regolato e ben sintonizzato per catturarli. Questo è ciò che un Maestro competente fa al momento della iniziazione, quando mette in sintonia le anime individuali e fa udir loro il Principio del Suono.

La musica esteriore terrena ha un grande impatto sull’uomo. I soldati in marcia sono incoraggiati da note marziali di corni e trombe. I montanari nei loro kilts scozzesi marciano trionfalmente al suono di canti o di cornamuse. I Navigatori e i marinai distendono e legano le vele e lavorano ai remi con gridi ritmati. Gli ovattati tamburi suonano la marcia funeraria agli addolorati in lutto che accompagnano una bara. I danzatori danzano all’unisono con la musica di accompagnamento e con il tintinnio dei loro braccialetti e cavigliere. Anche gli animali, con il rintocco delle campane legate alle lo-

ro corna. L'antilope dai piedi veloci è attirata dal battito dei tamburi nei boschetti nascosti. I cobra mortali sono incantati dalla musica del flauto dell'incantatore di serpenti. La musica esterna porta l'anima verso la fine del piano materiale e solleva emozioni che altrimenti sarebbero troppo profonde per le lacrime. Tale è infatti il potere della musica. John Dryden, un eminente poeta inglese del XVII secolo, ne parla in modo eloquente

Quale passione la musica non può suscitare e placare?

*Quando Jubal colpì il guscio accordato,
I suoi fratelli in ascolto stavano intorno,
E meravigliandosi, i loro volti si chinarono
ad adorare quel suono celestiale.*

*Meno di un Dio pensavano che non potesse abitare
dentro la cavità di quella conchiglia,
che parlava così dolcemente e così bene.*

Quale passione non può suscitare e sedare la musica?

Quando tale è il potere della musica terrena, si può ben immaginare quale sarebbe il potere della Musica celeste? Quanto sarebbe inebriante ed esaltante se qualcuno cominciasse ad elevarsi al di sopra della coscienza corporea e ad essere in sintonia con l'Armonia celeste. Il Verbo è il Potere di Dio che si esprime. Dio è Amore Sinfonico, tutto spumeggiante e traboccante. Egli è allo stesso tempo la Fonte dell'Amore, della Luce e della Vita.

La via verso l'Assoluto conduce attraverso molte dimore (piani e sottopiani) che si trovano sulla strada dal fisico alla Casa del Padre. Il viaggio è pieno di pericoli. I piani mentali sono del tutto impraticabili senza una guida che conosca a fondo le curve e le torsioni del sentiero. Da qui la necessità imperativa di un Guru (tedoforo) o di un competente Maestro, un viaggiatore abituato alla via, pienamente consapevole delle diffi-

coltà e dei pericoli che circondano il sentiero. Solo chi conosce la via verso Dio può condurre con sicurezza lo spirito attraverso regioni scivolose di luce accecante e ombre sconcertanti, attraverso sirene ingannevoli e terrori dell'ignoto. Maulana Rumi per ciò ci esorta:

*Trova un viaggiatore del sentiero perché senza un tale viaggiatore,
Il sentiero è pieno di insidie indicibili e di pericoli inconcepibili.*

Noi, invece, siamo profondamente assorbiti dal mondo. Kabir ci dà una vivida descrizione della nostra impotenza nel temibile mare del mondo; ci dice che la strada verso la vera felicità è lunga e tetra; e noi stiamo dormendo profondamente sul piano dei sensi. Ci chiede di svegliarci e di iniziare il tortuoso viaggio in salita. Siamo tutti nella morsa mortale dei tentacoli d'acciaio della vita che portano un pesante carico di illusioni sulla nostra testa. I nostri cosiddetti amici e relazioni sono per lo più i nostri creditori e debitori e senza pietà ci fanno a pezzi in modi subdoli. La meraviglia è che ci aggrappiamo amorevolmente a loro e li abbracciamo al nostro petto sapendo che ci stanno dissanguando. Ciò che consideriamo come nostro è solo un miraggio e molto spesso ci viene portato via in un batter d'occhio. Ancora una volta, la povera anima deve, dopo la morte, percorrere il cammino solitario verso la sede del giudizio di Dio (Dharam Raj, il Dispensatore Divino) tutta sola. Con la barca logora del corpo, galleggiamo senza timone come erbacce nei torrenti infidi, preda continua di venti fortuiti e acque tempestose. Come faremo allora a passare all'altra riva? Per pura miseria siamo costantemente impegnati in un gioco perdente; e alla fine oltrepassiamo come una preda braccata e non sappiamo dove andiamo. Non abbiamo nessuna conoscenza della vita oltre la tomba. Come possiamo essere salvati? Questo sfida la nostra comprensione e ci sentiamo sconcertati e impotenti. Il Maestro promette di essere sempre

con noi, sia qui che nell'aldilà. Egli ne dà una dimostrazione all'iniziato manifestando la sua Forma Radiosa in ognuno degli iniziati. Ed egli ci assicura senza mezzi termini: "Dove sono io, sarete anche voi". All'iniziato gli viene insegnata la via esoterica per salire nel Regno dei Cieli che trova dentro se stesso. Il viaggio interiore inizia con l'apertura dell'occhio singolo o 'shiv netra'. Si apre quando le correnti sensoriali vengono ritirate e raccolte fino alla sede dell'anima al centro del focus visivo, dietro e tra le due sopracciglia. Entrando nell'aldilà, l'iniziato può parlare con il Maestro interiore e tornare con un ricordo pienamente cosciente delle esperienze acquisite sui piani interni. Nel Regno dei Cieli non c'è né la catena di causa ed effetto senza fine, né lo spazio né il tempo. Non c'è altro che un presente continuo in cui si vive in un mondo in sé. La comunicazione tra anima e anima avviene attraverso onde di pensiero eteriche o vibrazioni.

Tutto questo, e molto di più, può essere raggiunto con la devozione amorevole quotidiana e prolungata alle sadhanas o pratiche spirituali. In questo modo, un iniziato raggiunge il contatto cosciente con il Maestro sui piani superiori e per gradi viene assorbito in Lui, tanto da diventare uno con Lui; e come Paolo comincia a dire:

*Sono crocifisso in Cristo, eppure vivo;
ma non io, bensì Cristo vive in me, e la vita
che vivo nella carne, la vivo per la fede del
Figlio di Dio, che mi ha amato.*

GAL. 2:20

Il Maestro è "Parola fatta carne", sempre in comunione diretta e costante interiore con la Parola Divina, anzi, trionfa in essa e spesso proclama: "Io e il Padre mio siamo una cosa sola" o, come si legge nel Gurbani, "Io e il Padre mio siamo dipinti dello stesso colore" o "Io e il Padre mio lavoriamo insieme"

(per guidare insieme l'amministrazione spirituale del mondo). In breve, si può dire che il Maestro è un collaboratore consapevole di Dio nel Piano Divino.

A volte il Maestro porta l'iniziato "sotto copertura" molto al di là di determinati piani di ammaliante bellezza, affinché non vi rimanga impigliato e non si perda nelle meraviglie della via.

Maulana Rumi dice quindi:

*Se intendi andare in pellegrinaggio (nell'aldilà)
prendi un pellegrino come compagno,*

*Non importa se il suddetto pellegrino è un indù,
un turco o un arabo; ma assicurati che Lui sia un vero pellegrino.*

Un Maestro vivente è un tale pellegrino. " Un tipo di saggio che si eleva ma non vaga; fedele ai principi fondamentali del Cielo e della Terra". Avere un Maestro vivente è una grande benedizione. Egli non abbandona mai gli iniziati, nemmeno fino alla fine del mondo. Quando si viene iniziati, il Maestro vive in lui nel corpo astrale o luciforme e rimane sempre con lui fino alla fine del viaggio verso il Sat Naam o Sat Purush; si assorbe in lui e fa sì che anche l'anima dell'iniziato si assorba in Lui - i due diventano uno in Lui. Anche se in qualsiasi momento il discepolo si smarrisce o viene condotto fuori strada, viene riportato sul sentiero della rettitudine, sia in questa stessa vita che in quelle successive.

Anche il Cristo e gli altri Maestri devono, nel corso del tempo, lasciare il piano terrestre e tuttavia vivono in forma di Shabd all'interno, ma fuori dallo spazio e dal tempo. Essendo legati all'uno o all'altro, desideriamo naturalmente vivere e morire per loro. Ma conosciamo poco come contattarli all'interno di noi stessi. Un tale contatto è possibile e a portata di mano se

solo troviamo uno Shabd swaroop (Amante della Verità) o un Maestro personificato del Verbo in grado di collegarci a Questo o, meglio, di trasformarci nel Verbo in cui vivono eternamente tutti i Maestri delle epoche passate.

Mi viene in mente una signora che mi incontrò in America nel 1955. Era solita salutare il Cristo dentro di sé ed era quindi soddisfatta di sé e non le piaceva fare ulteriori tentativi per avanzare sul sentiero spirituale. Un giorno le suggerii casualmente di chiedere a Cristo quali ulteriori passi avrebbe prescritto per il progresso interiore. Il giorno seguente arrivò e chiese calorosamente l'iniziazione, osservando che Cristo le aveva detto di cercare la guida del Maestro Perfetto vivente se desiderava progredire ulteriormente.

I Poteri interiori non ostacolano mai i cercatori di Dio; e se si è in contatto con un antico Maestro, questi indica prontamente e volentieri ai suoi devoti cosa fare per i passi successivi sul sentiero spirituale.

Alcuni iniziati vengono presi dal Maestro e gli viene mostrata la gloria della quinta regione (Sach Khand) e la maggior parte degli iniziati viene guidata su quel piano. Ma, come già detto, le regioni sono in tutto otto e l'ottava è la meta finale che viene raggiunta da chi raggiunge la completa perfezione.

*È dopo aver trascorso Sat Lok che si arriva
a conoscere l'ineffabile e l'incomprensibile,
È nella regione al di là di tutte queste che i Santi
risiedono e anche Nanak, l'umile, vi riposa.*

San Giovanni, il Divino, nelle Rivelazioni, ci dà un'esposizione delle sue esperienze interiori:

*Ero nello spirito nel giorno del Signore e udii
dietro di me una grande voce come di tromba,*

*Diceva: "Io sono l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo";
E mi voltai per vedere la voce che parlava con me.
Era uno simile al Figlio dell'uomo.
I suoi occhi erano come una fiamma di fuoco;
La sua voce come il rumore di molte acque;
Il suo volto era come il sole che splende nella sua forza,
E quando lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto ed egli pose la
sua mano destra su di me dicendomi: "Non temere, io sono il
primo e l'ultimo";
Chi ha orecchi ascolti ciò che lo spirito dice:
A chi trionfa darò da mangiare il frutto della vita.
Non sarà colpito dalla seconda morte,
A lui darò da mangiare della manna nascosta e gli darò una
pietra bianca e nella pietra sarà scritto un nome nuovo, che
nessun nessuno conosce se non colui che lo riceve.
E sarà rivestito di vesti bianche e non cancellerò il suo nome
dal Libro della Vita,
E ne farà una colonna nel tempio del mio Dio.
Ti consiglio di comprare da me l'oro temperato nel fuoco,
affinché tu possa essere ricco e di vesti bianche possa essere
vestito;
e di ungerti gli occhi con un unguento perché tu possa vedere.*

Apocalisse 1-3

Nel cap. 12 del secondo libro dei Corinzi, San Paolo, parlando delle sue visioni e rivelazioni, ci parla del terzo cielo quando dice: "Ho conosciuto un uomo catturato nel terzo cielo (Brahmand), se nel corpo o fuori dal corpo, non posso dirlo, Dio lo sa. Come fu catturato nel paradiso e udì parole indicibili che non mi è lecito pronunciare".

Tutti i Maestri si fermano quando si tratta di rivelare i segreti più intimi. Shamas Tabrez dice: "Quando si tratta di raccontare la storia dell'Amato, la mia penna vacilla e la pagina si

strappa". Anche Maulana Rumi proibisce di rivelare i segreti più intimi: "Non puoi raccontare la tua visione, nemmeno una virgola di questo o di quello. Altrimenti Egli cancellerà tutto ciò che hai visto, come se non fosse mai stato". Anche Kabir dichiara con enfasi:

*Ti supplico con tutta la forza a mia disposizione,
Fai attenzione che i segreti interiori non si diffondano.*

Potremmo anche chiudere con le memorabili parole del famoso Masnavi in cui il grande Rumi dice:

*Non è opportuno che ti dica di più,
perché il letto dei ruscelli non può contenere il mare.*

Questo è il modo in cui i Maestri di un tempo tenevano nascosta a se stessi la Dottrina segreta della Divinità, come un sacro patto, e ne trasmettevano qualcosa solo ai loro discepoli fidati e provati (gurmukhs). In effetti, non è un argomento che possa essere adeguatamente discusso a parole. La prova del budino, tuttavia, sta nel mangiarlo. Si tratta di un processo pratico di auto-analisi, di attingimento e di inversione; e chi, per grazia di un Maestro perfetto, riesce ad accedere a se stesso e a scavare in profondità, è sicuro di trovare una perla di inestimabile valore. Un tocco di realtà rende l'uomo reale al di là di ogni relatività; e l'uomo mortale viene subito trasmutato in uno spirito immortale, sciogliendo il nodo gordiano tra la materia inerte e l'anima vivente. Così si risolve il mistero della "vita" e della "morte", perché solo la vita esiste attraverso le ombre passeggiere di tutto ciò che è transitorio, inghiottendo vittoriosamente morte ad ogni passo.

Nelle pagine seguenti si è cercato di raccontare qualcosa della Dottrina Segreta nel linguaggio tridimensionale di cui disponiamo che è altamente inadeguato a esprimere l'ineffabile.

Possa il Potere e lo Spirito di Dio aiutare i lettori a comprendere meglio l'argomento ai piedi di qualche Maestro competente, in grado di consegnare le ricchezze spirituali qui e ora in questa vita, perché chi può sapere se la Verità si manifesterà o meno nell'aldilà come viene solennemente e seriamente promesso dai cosiddetti insegnanti di cui il mondo abbonda. In questo contesto Cristo ha dato un solenne avvertimento: "Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi travestiti da pecore, ma in realtà sono lupi rapaci". (Mat. 7:15). Se un cieco guida un cieco, entrambi cadranno nel fosso. È quindi di fondamentale importanza fare una ricerca approfondita di un Maestro competente e perfetto e accertarsi della sua genuinità prima di accettarlo e adottarlo come guida infallibile e amico sulla via di Dio. Non importa se si deve spendere tutta la vita in questa ricerca epocale, piuttosto che farsi abbindolare da pseudo-maestri e perdere l'unica possibilità di vita. Una ricerca come questa non sarà vana. "Cercate e troverete".

*Sono morto come minerale e sono diventato pianta,
Sono morto come pianta e sono diventato animale,
Sono morto come animale e sono diventato uomo.
Perché dovrei temere? Quando mai sono stato inferiore mor-
rendo?
Tuttavia, ancora una volta, morirò come uomo, per elevarmi -
Con gli angeli benedetti, ma anche dalla condizione di angelo
Devo transitare; tutto, tranne Dio, perisce.
Quando avrò sacrificato la mia anima d'angelo
Diventerò ciò che nessuna mente ha mai concepito.
Oh! Non fatemi esistere, perché la non-esistenza
Proclama con le tonalità d'organo: "A Lui torneremo".
MAULANA RUMI*

CAPITOLO I

NIENTE MUORE IN NATURA

La morte e l'assenza di morte sono entrambe insite nella natura di tutto ciò che è, tutto ciò che combina in sé materia e spirito. La materia non è altro che uno schermo per lo spirito - lo spirito onni-pervadente che attrae la materia in vari gradi di densità e vibrazioni per manifestarsi in vari modelli di forme e colori, a diversi livelli di esistenza. Lo spirito da solo, senza un manto materiale per manifestarsi sul piano terrestre, è un vuoto; perché lo spirito senza il rivestimento della materia non può essere visto con gli occhi della carne, proprio come la forza della primavera si fa sentire solo quando agisce sui fiori e sui frutti facendoli sbocciare e fiorire con succosa fragranza e sapore delizioso.

L'uomo incarna in sé la dottrina della trinità sulla terra, in quanto combina in sé corpo, mente e anima, l'ultima delle quali è della stessa essenza di Dio, il soffio vitale che vivifica il corpo e la mente, rendendo l'uomo un uomo vivente, con il soffio di Dio che lo percorre da capo a piedi.

Il corpo umano è materia individualizzata nella misura in cui lo spirito che vi è avvolto sembra essere uno spirito individualizzato come il sole che si riflette in tanti vasi d'acqua. Alla morte, il corpo, composto da diversi elementi, si dissolve e ritorna al serbatoio cosmico delle sostanze, fondendosi infine in un'unica sostanza primordiale; e l'anima ritorna a Dio:

"Non appena il cordone d'argento viene sciolto, la coppa d'oro si rompe come la brocca alla fontana o la ruota alla cisterna. Allora la polvere torna alla terra com'era e lo spirito torna a Dio che l'aveva donato".

ECCL. 12: 6-7

Un uomo vivente non è qualcosa di indipendente e distinto dal Potere Supremo che scorre in lui. È un prodotto del Potere

Supremo che agisce sul piano materiale attraverso un corpo organizzato di onde che producono in lui uno stato di coscienza. L'uomo esiste quando il Potere Supremo scorre dentro e attraverso il suo stampo corporeo, ma quando tale Potere si ritira in sé stesso non è più un'entità vivente, perché ogni attività funzionale in lui cessa e cosa rimane? - nient'altro che una massa di materia inerte, uguale a prima nella forma e nella sostanza, ma priva dell'impulso vitale che pulsava in lui pochi istanti prima.

Come l'uomo, l'intero universo è una manifestazione dell'unico principio di vita, il principio della coscienza vivente in vari gradi, dal Logos fino agli atomi degli elementi materiali che si muovono perennemente in movimento ritmico, formando e riformando in rapida successione molti modelli grazie al Potere Supremo che agisce in e su di loro. In breve, l'intelligenza dell'universo risiede, e risiede per sempre, nel cuore di ogni atomo che danza al suo ritmo come l'eterna danza di Shiva, l'incarnazione vivente di Shakti, la Madre dell'universo. Nella cosmogonia esoterica, la teoria della materia "morta" non trova alcuno spazio, perché la materia non può esistere da sola senza il potere coesivo che le è proprio. La materia, infatti, è energia in forma condensata.

Nella filosofia antica si faceva una netta distinzione tra "essere" ed "esistenza". Il Logos, il mondo archetipico, è quello del vero essere, immutabile ed eterno; mentre l'"esistenza" è un'espressione e un'espansione o un muoversi in avanti e verso l'esterno nel mondo del divenire, un mondo di incessante cambiamento e trasformazione di momento in momento.

I fisiologi e i medici, come i botanici, gli orticoltori, i floricoltori, ci dicono molto dei processi meccanici e chimici che avvengono nel metabolismo umano o, in realtà, in qualsiasi organismo vivente, sia esso un albero, un fiore, un frutto, una formi-

ca o un elefante; ma non possono dirci perché vivono, come vivono, per quale motivo vivono, che cos'è la vita stessa e, soprattutto, che cos'è la coscienza che caratterizza l'impulso vitale su ogni piano dell'esistenza.

Il ciclo cosmico dimostra che la vita è eterna. È un processo senza fine. Continua e continua, assumendo una forma dopo l'altra in una serie infinita, apparendo, scomparendo e riapparendo come le onde e le bolle del flusso del tempo - il tempo che scorre dall'eternità all'eternità. La natura non è altro che un vasto serbatoio di vita e di materia in cui nulla si perde e nulla muore, per quanto le forme possano cambiare, e cambiare caleidoscopicamente in meno di un battito di ciglia. È questo processo di cambiamento che viene comunemente chiamato morte: la morte di una forma in un luogo e la nascita di un'altra forma in un altro luogo o su un altro piano. Il vapore invisibile che nasce dal mare muore per trasformarsi in neve solida visibile sulla cima di una montagna e la neve visibile, a sua volta, seguendo il processo inverso - il processo di morte - si scioglie in acqua liquida e l'acqua si trasforma nuovamente in aeriforme o vapore gassoso invisibile, creando una catena continua di causa ed effetto. Allo stesso modo, l'uomo diventa un'entità visibile quando lo spirito assume una forma umana e poi, nel corso del tempo, quell'uomo dalle tante parti sul palcoscenico della vita (allo stesso tempo figlio, fratello, marito e padre; ora un neonato, poi un giovane uomo e infine un uomo vecchio), alla fine diventa in-visibile quando lo spirito in lui si ritira causando, con la costernazione di coloro che lo circondano, un vuoto nella vasta rete di relazioni che ha intessuto intorno a sé durante la sua esistenza sul piano terrestre. Questo è ciò che accade effettivamente al momento del cambiamento finale, quando il corpo fisico si disintegra e si dissolve nell'ordine cosmico delle cose e le correnti vitali si fondono nel grande principio vitale cosmico, che è organico in natura; e non chimicamente inorganico e meccanico.

La morte non è ciò che sembra e ciò per cui viene considerata nel linguaggio comune. La morte e la vita sono termini correlati solo sul piano terrestre, ma in realtà non c'è alcuna differenza tra le due, e in effetti una non può essere contraddetta dall'altra; perché la morte non può inghiottire la vita né la morte può porre fine alla vita. È solo un processo intercambiabile come due facce di una moneta che ruota sul suo asse. Non vediamo forse il giorno e la notte, la luce e le tenebre, che si alternano, come la terra che ruota e gira intorno al sole, proiettando ombre di diversa lunghezza in luoghi diversi, mentre il sole stesso continua a splendere per tutto il tempo. La morte non significa estinzione totale o annientamento, come a volte si crede. Non è altro che un cambiamento di coscienza da un luogo di esistenza a un altro luogo di esistenza. La vita, al contrario, è un processo continuo che non conosce fine, perché la cosiddetta morte che segue la vita non è assenza di vita, ma vita in un'altra forma in un altro luogo, qui sulla terra o in un altro posto, e in una forma diversa, con un nome diverso, in circostanze diverse, come stabilito dalla Dispensazione Divina che opera secondo l'inesorabile legge dell'azione "come si semina, così si raccoglie". Essendo la vita un'espressione positiva dell'Essere Supremo, non è soggetta alla negatività della morte e quest'ultima non può quindi spegnere la prima - la fiamma eterna della vita.

Abbiamo la testimonianza di una linea ininterrotta di Maestri che hanno insegnato che la vita e la morte sono semplici parole nel mondo della dualità, destinate a descrivere l'effetto superficiale o la traslazione dello stato di coscienza dell'Essere Interiore che dimora nel profondo. Questi sono solo stadi visibili e invisibili del ciclo cosmico attraverso cui passa l'uomo interiore. La morte, deplorabile, orribile e tanto temuta, è in realtà una rinascita (essendo una nuova nascita dell'uomo interiore) in una vita che può essere più gioiosa e più bella di

quella conosciuta finora. "La morte, quella che ispira soggezione e strazia il cuore", dice Kabir, "è per me foriera di una vita gioiosa, e la accolgo pienamente". Anche i Vangeli raccontano del Regno di Dio che ci attende oltre la porta della morte:

Se l'uomo non nasce di nuovo, non può vedere il Regno di Dio...

Se non nasce da acqua e spirito, non può entrare nel Regno di Dio.

Ciò che è nato dalla carne è carne; e ciò che è nato dallo spirito è spirito...

Il vento soffia dove vuole, e tu ne senti il suono ma non sai da dove viene e dove va: così è chiunque è nato dallo spirito.

GIOVANNI 3:3-8

Così, a ogni successiva morte o dissoluzione della forma, lo spirito liberato dalla forma solida, si rinnova di forza in forza e di potenza in potenza, crescendo in una coscienza più elevata e più ampia che mai.

In questo contesto Maulana Rumi ci dice:

Sono morto come minerale e sono diventato una pianta,

Sono morto come pianta e sono diventato animale,

Sono morto come animale e sono diventato uomo.

Perché dovrei temere? Quando mai sono stato inferiore morendo?

Eppure, ancora una volta, morirò come uomo, per librami

Con gli angeli benedetti, ma anche dalla condizione di angelo

Devo passare oltre; tutto, tranne Dio, perisce.

Quando avrò sacrificato la mia anima d'angelo

Diventerò ciò che nessuna mente ha mai concepito.

Oh! Non fatemi esistere, perché la non-esistenza

proclama con toni d'organo: "A Lui torneremo".

Morte è un altro nome per un cambiamento nel centrale principio di vita, il perno intorno al quale la monade vivente si muove e opera. E' un cambiamento da un insieme di circostanze ad un altro, in diverse forme e sotto diverse condizioni, le più adatte al definitivo dispiegamento in piena efflorescenza del Sé o della monade vivente, che porta a una sempre maggiore consapevolezza, e che ascende a più elevati valori spirituali di vita:

Ecco, io vi mostro un mistero: non dormiremo (nella morte), ma saremo tutti cambiati, in un attimo, in un batter d'occhio.... risorti incorruttibili.... vestiti di incorruttibilità e di immortalità.... ingoiando la Morte e vincendo (sconfiggendo) il pungiglione (entrambi) sia della morte che (il timore) della grazia.

COR. 15:51-55

In 'Uomo Ignoto' Alex Carel dice: "L'uomo è composto da una moltitudine di fantasmi, in mezzo ai quali si muove una Realtà inconoscibile." Nanak, allo stesso modo, parla di se stesso, con lo stesso tenore: "Nel mezzo della forma fisica esteriore, chiamato Nanak, opera il Potere Invisibile dell'Essere Supremo."

Nella Bhagwad Gita, il Canto dell'Adorabile, Bhagwan Krishna, il settimo avatar di Vishnu, una delle famose triadi della mitologia indù, ci dice:

Sappi, o principe di Pandu, che non c'è mai stato un tempo in cui io, né tu, né alcuno di questi principi della terra non fossimo; né ci sarà mai un tempo, in futuro, in cui qualcuno di noi cesserà di essere. Come l'anima, che indossa questo corpo materiale, sperimenta gli stadi dell'infanzia, della giovinezza, dell'età adulta e della vecchiaia, anche lei, a tempo debito, passerà a un altro corpo e in altre incarnazioni vivrà di nuovo, si muoverà e reciterà la sua parte. Coloro che hanno raggiunto

la saggezza della Dottrina Interiore sanno queste cose e non si lasciano commuovere da ciò che accade in questo mondo di cambiamenti.

Vita e Morte non sono che parole, ed entrambe non sono che aspetti superficiali dell'Essere più profondo (interiore).

È quindi chiaro che, in base alla legge ciclica cosmica, tutte le cose si muovono in cerchio e tutte le cose sono eterne. La danza di Shiva, allo stesso tempo dio della morte che porta alla rinascita, non di rado a un livello superiore di esistenza, continua per sempre. Sotto questa ruota della vita sempre in movimento, l'uomo, attraverso un processo di evoluzione o di crescita, continua a trasformarsi da semplice entità fisica ad astrale, poi a causale e infine ad essere spirituale su vari piani di esistenza, fino a quando non giunge giustamente al proprio sè; conosce e realizza il principio di coscienza in continua evoluzione in lui nella sua pienezza che potenzialmente è e abbraccia la totalità del suo essere.

"In ogni caso, noi viviamo, ci muoviamo e abbiamo la nostra esistenza individuale in Dio (l'Essere Universale), perché siamo la Sua progenie ed Egli è l'essenza stessa del nostro essere e senza la sua Potenza che opera in noi, non possiamo esistere e funzionare." (Atti 17:23-24).

"Il simile genera il simile". Ogni cosa, sia essa una pianta, un animale o un uomo, cresce dal seme secondo la propria specie, anche se secondo un modello di vita determinato dalla qualità insita nel seme. "Dio dà al seme un corpo come gli è piaciuto e a ogni seme il suo corpo". (1 Cor.15:38-40). L'uomo, al gradino più alto della scala della vita sulla terra, non è frammentato dal suo Creatore. Il Padre è nel figlio in forma potenziale e il figlio è saldamente radicato nel Padre, anche se, per come è fatto, può non saperlo a causa delle limitazioni degli abiti di carne in cui vive per tutto il tempo del suo funzionamento sul piano terreno. Grazie alla potenza di Dio che

opera in lui, egli vive realmente ma inconsapevolmente nel tempio di Dio:

"Non sapete che siete il tempio del Dio santo e che lo Spirito di Dio abita in voi" (e quindi è voi). Il termine "uomo" è solo un nome applicato allo Spirito di Dio incarnato sul piano terrestre. Questa è dunque la famosa dottrina della santa trinità: Un tutto composto da tre parti - il Padre (lo Spirito Universale), il Figlio (lo spirito individualizzato rivestito di corpo, mente e intelletto) e lo Spirito Santo (i legami salvifici o linee di vita tra i due, seguendo i quali lo spirito umano trans-umanizza gli abiti umani) - tutti combinati nell'uomo. Da qui l'esortazione del Profeta di Galilea: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli". La perfezione viene da Colui che è perfetto.

La "perfezione" è quindi l'obiettivo della vita umana, che consiste nell'autoscioglimento o nell'evoluzione dello spirito individuale, trascendendo i limiti del corpo, della mente e dell'intelletto e attingendo alle latenze radicate nelle profondità del grande mare dell'inconsapevolezza, ancora inesplorate e non conosciute. È un compito difficile, ma non impossibile da realizzare, se si ha la fortuna di contattare un'anima-Maestro, esperta nella scienza e nell'arte del Para Vidya o della conoscenza dei mondi celesti che si trovano al di là dei sensi, che ci aiutano solo nel regno dell'Apara Vidya o della conoscenza del mondo empirico dell'osservazione e della sperimentazione. "Il Regno di Dio non viene dall'osservazione - il Regno di Dio è dentro di voi". (Luca 17:21). Il Regno di Dio non deve apparire dalle nuvole. È già presente nell'uomo e si può assistere alla sua gloria attraverso il processo di inversione (simile alla morte), un processo volontario che si svolge durante la vita, come è stato insegnato dai Maestri ai loro discepoli scelti, da tempi immemorabili. Ciò che un uomo ha fatto, l'uomo può farlo se c'è un aiuto e una guida adeguati da parte di qualche Uomo di Dio. Ogni santo ha avuto un passato e ogni peccatore ha un futuro.

CAPITOLO II

LA LUCE DELLA VITA

Siamo tutti scesi su questa terra lontana, chiamata Terra, come tanti figli prodighi di Dio, portando con noi il potenziale di nostro Padre, che stiamo sprecando, giorno dopo giorno e momento dopo momento, nell'esplorare le bellezze e le glorie effimere di questa regione, perdendo ogni ricordo della nostra origine divina e della beata casa dei genitori, della nostra ascendenza e della grande eredità che ci appartiene. 'Nati dalla carne' e vivendo nella carne abbiamo perso il contatto con le linee di vita salvifiche che sono dentro di noi, e come tali siamo spiritualmente morti - nonostante la vita frenetica a livello fisico e mentale e le meravigliose conquiste nei campi dell'arte, della scienza e della tecnologia.

Con tutti i comfort della vita che la natura ha messo a disposizione del suo figlio adottivo, l'uomo, viviamo tuttavia in uno stato di perenne paura e sfiducia non solo negli altri, ma anche in noi stessi, perché ci troviamo impotenti e senza speranza alla deriva nel mare della vita, senza ormeggi che ci permettano di mantenere la nostra imbarcazione su una chiglia stabile e regolare nelle acque tumultuose.

L'uomo è un microcosmo, una riproduzione del macrocosmo (universo). I due – l'individuale e l'universale – sono intimamente interrelati, da parte a parte. Tutto quello che si trova all'esterno è anche all'interno e lo spirito nell'uomo nonostante il difficile carico degli intrighi fisici e mentali, ha la capacità di superare gli spessi e avvolgenti veli e sbirciare in quello che c'è oltre – il perpetuo oscillare del Dio Supremo, l'eterna Verità auto-esistente, perennemente la stessa dall'inizio del tempo.

Abbiamo, a questo proposito, la testimonianza di diversi mistici:

*Tu che vivi nello spazio, hai le tue radici fuori dallo spazio,
Impara a chiudere questo lato e a librarti nei campi infiniti,
Perché finché non ci si eleva al di sopra del mondo dei sensi,
Si rimane completamente estranei al mondo di Dio,
Sforzati di andare avanti, finché non sarai completamente
fuori dalla gabbia,
E allora conoscerai la grandezza dei regni sottostanti,
Quando sarai al di sopra del corpo e degli annessi corporei,
Il tuo spirito testimonierà la gloria di Dio;
Il tuo posto è davvero il trono di Dio,
Vergogna tua che scegli di vivere in un tugurio.
Hai un corpo anche quando sei fuori dal corpo,
Perché allora hai paura di uscire dal corpo?
O amico, bypassa la vita della carne
Affinché tu possa sperimentare la Luce della Vita,
Tu che in verità sei la vita di tutto ciò che esiste qui,
Anzi, entrambi i mondi, qui e nell'aldilà, sono in te.
È da te che è discesa tutta la saggezza,
Ed è a te che Dio rivela tutti i suoi misteri
In breve, sebbene tu appaia così piccolo,
In te risiede l'intero universo.
Dotato come sei di un corpo umano e di un soffio angelico,
Puoi vagare a piacimento per il mondo o librarti nel cielo
Che divertimento sarebbe lasciare il corpo quaggiù
E volare verso il più alto dei cieli,
Lasciare la tua casa elementare di carne e sangue
E portare con te la tua mente e il tuo spirito in alto.
Se potessi uscire dal tabernacolo della carne,
Potresti andare nel luogo in cui la carne non c'è;
La vita della carne viene solo dall'acqua e dal cibo -.
Poiché sulla terra sei vestito di un involucro dello stesso gene-
re,
Perché non esci di notte dall'ossario?
Perché possiedi mani e piedi che non sono di questa terra,
Ti basti sapere*

*Che in te c'è un'entrata che conduce al tuo Amato.
Quando uscirai dalla prigione del corpo,
Senza alcuno sforzo atterrerai in un nuovo mondo.*

Il Maestro Perfetto, più e più volte, ci parla del nostro Regno interiore, ignorato da molto tempo e del tutto dimenticato nel grande vortice del mondo della mente e della materia in cui siamo sempre andati alla deriva per tutto il tempo. Questa è l'opportunità che Dio ci ha dato di percorrere il sentiero non battuto e di esplorare l'inesplorato e di riscoprire dentro di noi ciò che è già nostro, il vero essere interiore che è in noi. La nascita umana è un privilegio davvero raro. Arriva alla fine di un lungo processo evolutivo, iniziato tra rocce e minerali, passando poi dal regno vegetale, poi quello degli insetti, rettili e roditori, e successivamente la piumosa fraternità degli uccelli e dei volatili e in ultima istanza quelle delle belve e dei quadrupedi. L'uomo ha in se quello che a tutte le altre creature manca o che hanno solo in infinitesimale misura - l'elemento celeste o etereo che gli conferisce il potere della ratio e della discriminazione, permettendogli di distinguere il bene dal male, la virtù dal vizio, e di comprendere e praticare i valori più elevati e nobili della vita, con la libera volontà di scegliere e adottare gli stessi per un ulteriore progresso, così da essere "nati dallo spirito", aggiungendo nuove dimensioni alla sua coscienza attraverso l'emergere di una consapevolezza sovra mentale - prima cosmica e poi dell'Oltre. Tutto questo è una possibilità certa, anche se al momento non lo sappiamo.

“Il nostro Sé,” dice Jung, il filosofo, “come il contenitore dell'intero sistema vivente, non include solo tutti i depositi e la somma di tutto quello che si è vissuto nel passato, ma è anche il punto di inizio, la fertile madre-terra da cui tutta la vita futura sgorgnerà; il presentimento delle cose a venire è conosciuto al nostro sentire interiore tanto chiaramente quanto il

passato storico. L'idea di immortalità che sorge da queste fondamentali psicologiche è proprio legittima."

Imprigionato nello stampo di argilla e dominati dalla mente, l'uomo è ancora un misero figlio d'argilla nella vasta creazione, insignificante per statura e forza. Ma è illimitato e onnipervadente nell'anima; l'apparente spirito individualizzato in lui è un gioiello senza prezzo di inestimabile valore.

Così dice Bheek, un saggio mistico:

*O Bheek, nessuno al mondo è povero, perché ognuno di noi ha infilato nella cintura un prezioso rubino;
Ma ahimè, non sa come sciogliere il nodo per
arrivare al rubino e quindi continua a mendicare.*

"Dio", dice il saggio di Dakshneshwar (Ramakrishna Paramhans), "è in tutti, ma tutti non sono in Lui". Guru Nanak ci dice qual è la via d'uscita per svelare il grande mistero e acquisire la padronanza su tutto il resto. "Conquistando la mente, conquisterete il mondo", è il suo semplice concetto. La mente, allo stato attuale, è combattuta tra innumerevoli desideri di natura diversa, che la attirano in direzioni diverse. Deve essere gradualmente ripristinata e resa integra - un tutto indiviso - con l'amore di Dio che si diffonde in ogni fibra del suo essere; solo così diventerebbe uno strumento disposto a servire lo spirito, invece di deprivarlo, come fa ora, e trascinarlo in basso in stretti angoli soffocanti, qui, là e ovunque e in qualsiasi momento. Se non viene addestrato e domato, questo mostro dalla testa d'idra, come il dio del mare Proteo, continua a giocare a fare bizzarrie selvagge, sotto diverse sembianze e varie forme, indossando, come un camaleonte, i mutevoli colori di sfondo che sceglie. Finché rimane attaccato alla terra e a tutto ciò che è terreno, continua a crescere nel potere e nella forza che gli derivano dalla terra. Deve quindi essere sollevata in

aria e tenuta in alto, come fece Ercole con Anteo, per sbarazzarsi del gigante, che era invincibile finché manteneva il contatto con la madre-terra da cui traeva la sua forza. Una volta che la mente entra in contatto con la melodia divina che arriva dall'alto, si solleva, perdendo per sempre ogni interesse per i piaceri sensoriali del mondo che tirano verso il basso. Questo porta gradualmente a una morte virtuale del corpo, che ora è lasciato molto in basso, e della mente, che risale per un po' per fondersi nel chit-akash - il suo habitat nativo, il grande deposito di ricordi da tempi immemorabili e da dove è scesa con il soffio delle arie vitali (prana) sulla pura coscienza, avvolgendola con un duplice rivestimento (koshas mano-mai e pran-mai), che costituisce l'apparato mentale adatto all'anima per funzionare sul piano terrestre, attraverso un altro rivestimento: quello fisico del corpo (ann-mai kosh) dotato di grossolani organi di senso, così necessari nel mondo delle sensazioni.

Anche se siamo confinati, chiusi e angustiati nella scatola magica del corpo, non siamo incatenati ad esso, anche se per tutto il tempo pensiamo e agiamo come prigionieri incatenati, perché non sappiamo come liberare lo spirito che risiede nel corpo e come elevarci al di sopra di questo. Tutti i Maestri del passato ci hanno detto all'unisono di "andare dentro di noi e guardarci dentro" per trovare la luce del faro, la "Luce della Vita" increata e priva di ombre, Onni-luminosa nella sua stessa luminosità, l'unico raggio di speranza e di salvezza nell'oscurità avvolgente della cupa casa di reclusione in cui viviamo. Di questo si dice:

La luce splende nelle tenebre e le tenebre non la comprendono.

SAN GIOVANNI

Fa' attenzione che la luce che è in te non sia tenebra.

SAN LUCA

È questa luce che viene acclamata come la "stella del giorno" che serve come "lampada ai piedi" dei fedeli, rapendo sia la mente che lo spirito, che vengono inconsapevolmente attratti e iniziano a salire verso i regni della coscienza superiore, della super-coscienza, lungo la corrente luminosa della vita, l'Udibile Flusso Vitale (Shabd), come se fosse trasportato sulle ali della Musica Divina che scaturisce dalla Luce santa, metaforicamente descritta come pegaso, il bianco cavallo alato degli dei o barq (il fulmine) che si dice abbia trasportato il Profeta in cielo (almiraj).

I grandi Maestri di tutti i tempi e di tutti i climi parlano di questa casa unica e meravigliosa, il corpo umano, vero e proprio tempio di Dio in cui abitano il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. A meno che il Figlio (lo spirito umano) non sia, per grazia di un uomo-Dio, battezzato con lo Spirito Santo (il Potere di Dio reso manifesto nella carne da un uomo-Dio), il Figliol prodigo, che vaga tra le meraviglie di questo mondo splendido e deprivato, non può da solo trovare la via d'uscita dal labirinto, verso la Casa di suo Padre (Dio), perché la legge eterna e fondamentale è: "È nella carne (stampo d'argilla) e attraverso la carne (Verbo-fatto-carne) che veniamo a Colui che è al di là della carne". (Sant'Agostino). Dentro di noi si trova la Luce della Vita. Questa celestiale lampada brucia giorno e notte nella cupola del santuario corporeo.

'Chiunque venga da questa Luce delle luci, verso i regni superiori, si eleva liberamente'. Questa è la verità e conduce alla Verità. 'Colui che conosce la Verità sa dov'è la luce e chi conosce la luce conosce l'eternità (Sant'Agostino), e conoscendo (la Verità) vi renderà liberi (liberi da tutte le schiavitù inespugnabili, dai rimpianti del passato, dalle paure del presente e dai terrori della morte in cui viviamo costantemente). (Giovanni 8:12). Il Verbo o lo Spirito Santo è la grande Verità alla base di tutta la creazione: "Tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui (il Verbo) e senza di lui niente è stato fatto di ciò che esiste", dice San Giovanni. "Il mondo intero è sgorgato da

Shabd", ci dice Nanak. E ancora: "Con una Sua parola, questa vasta creazione è sbocciata; e mille rivoli di vita sono fluiti nell'esistenza". Nelle Upanishad si dice: "Eko-aham, Bahu syaam", cioè "Sono uno e desidero diventare molti". I musulmani parlano del Verbo come "Kun-fia-kun" - Egli volle, ed ecco, tutto l'universo sorse. Quindi è il Potere di Dio in azione (Luce e Vita - la Melodia di Dio), Onni-pervadente e Onnipotente, immanente in tutto ciò che è visibile e invisibile, che crea e sostiene innumerevoli creazioni. Parlando della creazione, Nanak ci dice: "E innumerevoli i Tuoi piani; inavvicinabili e inaccessibili le Tue innumerevoli alture celesti". Anche con la parola innumerevoli non riusciamo a descriverLo. Le parole "contate" e "sconfinate" hanno davvero poca importanza per l'Onnipotente. Colui che è immanente in ogni cosa ed è la vita stessa della creazione, ne conosce ogni particella. Per comprendere meglio la vita superiore, la vita dello spirito, è necessario attraversare le frontiere della vita terrena e passare attraverso le porte della cosiddetta morte, per rinascere nell'etereo mondo ultraterreno. "Ciò che nasce dallo spirito è spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto che devi nascere di nuovo". (Giovanni 3: 6-7). È questo contatto con la "Luce della Vita", manifestata all'interno dall'uomo-Dio, che pone fine alle peregrinazioni dell'anima nella ruota sempre in movimento delle nascite e delle rinascite. Si ritiene che l'intera creazione sia suddivisa in otto milioni e quattrocentomila specie; (i) creature acquatiche - 900.000, (ii) creature dell'aria - 1.400.000, (iii) insetti, roditori e rettili, ecc. - 3.000.000, e (v) tutti i tipi di quadrupedi e animali, gli esseri umani, compresi gli dei e le dee, i semidei e i poteri divini, i demoni e gli spiriti erranti, ecc. - 400.000. Un jiva-atman o un'anima individuale, a meno che non si liberi (diventi un atman), continua a girare in uno o nell'altro corpo materiale per la forza compulsiva dei karma e delle impressioni raccolte di vita in vita. Questo è dunque un preludio alla vita vera e alla vita eterna, che deriva, come accade, dal contatto con la "Voce del Figlio di Dio (cioè

la Musica interiore da Lui resa manifesta) e coloro che ascoltano (anche se ora sono morti ad essa) vivranno (e vivono eternamente con noi)" - Giovanni 5: 25 - perché è detto: "Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si stureranno le orecchie dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo e la lingua del muto canterà: perché nella selva (del cuore umano) sgorgheranno acque (di vita) e torrenti nel deserto." (Isaia 35: 5-6). "Perché ora vediamo attraverso un vetro oscuro, ma allora vedremo faccia a faccia. Ora Lo vedo in parte, ma un giorno conoscerò come Lui conosce me". (I Cor. 13-12). "Lo spirito, quando si sintonizza con la corrente del suono", dice analogamente Nanak, "comincia a vedere (la luce di Dio) senza occhi (di carne), a sentire (la voce di Dio) senza orecchie, si aggrappa (alla musica divina) senza mani e avanza (verso Dio) senza piedi". Ancora, il grande maestro prosegue spiegando: "L'occhio che vede, non vede (la realtà) ma per grazia del Guru, comincia a discernere (il Potere di Dio) faccia a faccia. È per questo che un discepolo degno e devoto può percepire Dio ovunque". I nostri organi di senso sono formati in modo tale da poterci aiutare solo nel mondo fisico, e per giunta in modo imperfetto, ma falliscono quando arriviamo al livello sovra-fisico. 'Vediamo ma non percepiamo, udiamo ma non comprendiamo, e abbiamo un cuore che non sente e non comprende'. Ma un cambiamento completo, un cambiamento meraviglioso avviene solo quando si impara a invertire e a subire praticamente un processo di morte volontaria mentre si vive. Quindi l'esortazione: Imparate a morire (a morire alla vita terrena) per iniziare a vivere (a vivere liberamente e senza paura nello spirito vivente, libero dalle limitanti appendici delle guaine corporee). Bisogna quindi "abbandonare la carne per lo spirito". Non amare la carne più dello spirito, è l'antico consiglio del Profeta di Galilea.

Finché siamo 'a casa nel corpo, siamo assenti a Dio'. E 'quanto più ci si ritira da se stessi, tanto più ci si avvicina a Dio". Nulla

nella creazione è paragonabile al Creatore, perché ciò che non è Dio non è nulla. Con il trasferimento della coscienza dal piano terrestre (la morte, come viene comunemente chiamata) al piano spirituale (la rinascita o seconda nascita - la nascita dello spirito, come viene chiamata), attraverso il contatto con il Potere del Maestro che scorre nel corpo, non si muore mai. 'Quando tutti gli altri ti abbandoneranno, io non ti abbandonerò e non ti permetterò di perire per ultimo'. "Chi supera (trascende il piano fisico in lui, trans-umanizzando l'umano), non sarà colpito dalla seconda morte", perché 'se siete guidati dallo spirito, non siete sotto la legge (la legge di azione e reazione o di causa ed effetto che porta a ripetute incarnazioni)'. Tutto questo non è una mera teoria, ma un fatto - il "fatto della vita", perché "la fiamma della vita" accompagna ogni individuo dal momento della nascita, e ad ogni uomo è dato di conoscere il segreto del Suono fiammeggiante e "i misteri del cielo (il Regno di Dio)". (Matteo 13:11). In questa scienza dell'Aldilà, la logica e il ragionamento non hanno posto. Solo la visione diretta porta alla fede e alla convinzione. La Luce della luce, il Padre delle luci, 'swayom jyoti swarup Parmatma' (il Dio effulgente in Sè), 'nooran- ala noor' (la grande Luce celeste), e lo spirito nell'uomo (la scintilla della luce divina dello spirito universale, una goccia di consapevolezza dall'oceano della coscienza, che appare come spirito individualizzato rivestito di vari manti), sono tutti all'interno del corpo umano (nar-naraini deb); ma per quanto strano possa sembrare, pur vivendo così vicini l'uno all'altro, l'uno non ha visto il volto dell'altro, perché abbiamo scambiato l'arido deserto del mondo come la nostra vera dimora. Le anime-Maestre non solo ci avvertono della realtà e del ricco patrimonio a cui abbiamo diritto, ma proclamano come Cristo: "Vi darò le chiavi del Regno dei cieli". (Matteo 16:9). Nanak ci dice anche che: "Il Maestro ha la chiave per la casa mobile dell'anima incatenata al corpo e alla mente; o Nanak! Senza un Maestro perfetto, non c'è via di fuga dalla casa-prigione". Ma quanti di noi han-

no prestatò fede alle loro solenni assicurazioni, e quanti di noi sono pronti a prendere e accettare le chiavi del Re e, ancor più, a sbloccare i portali d'acciaio, dietro gli occhi? E tanto meno ad ascoltare il Verbo (Il Santo Verbo) di cui Cristo dice: "Chi ascolta la mia Parola... passa dalla morte alla vita" (Giovanni 5:24), nonostante le nostre veementi preghiere quotidiane per essere condotti dalla falsità alla Verità, dalle tenebre alla Luce e dalla morte all'Immortalità. È davvero uno strano paradosso, più paradossale degli enigmi mai proposti dalla Sfinge, il mostro di Tebe, ai Tebani o degli enigmi della vita posti da Yaksha, il demone guardiano della piscina dell'acqua rinfrescante, ai principi Pandva che andavano, uno dopo l'altro, a dissetarsi ma non ci riuscivano (tranne Yudhishtira, il principe del dharma) e venivano trasformati in pietre per la loro incapacità di risolverli. Non stiamo forse conducendo una vita rigida e spoglia, per così dire rigida nella morte, come molte cose insensate, in attesa dell'avvento del Principe della Pace, che ci innalzerà ancora una volta alla vita (la vita eterna) sconfiggendo la Sfinge e lo Yaksha di un tempo - che ci sorvegliano severamente come se fossimo un drago per evitare che, attirati dal leggendario Vello d'Oro, riusciamo a fuggire, come Giasone, con il tanto agognato premio, dal suo dominio. Questo è il grande enigma della vita che deve essere risolto, perché senza di esso la nostra breve esistenza qui è sminuita e stentata.

La maggior parte di noi conduce semplicemente un'esistenza animale, vivendo come loro una vita cieca nel cervello. Non ci siamo mai elevati al di sopra dei mondi emotivi e mentali che noi stessi abbiamo creato intorno a noi e che ora ci tengono nella loro morsa di ferro. La "luce del cielo" è per la maggior parte di noi un'invenzione dell'immaginazione umana e non una realtà:

*Mentre siamo nel corpo, non lo vediamo,
Che sia dannata una vita senza Vita come questa,
O Tulsi! Tutti sono completamente ciechi.*

Kabir ci dice:
*Il mondo intero brancola nell'oscurità,
Se si trattasse di uno o due, potrebbero essere curati.*

Anche Nanak parla allo stesso modo:
*Per l'Illuminato tutti sono ciechi,
perché nessuno conosce il segreto interiore.*

Nanak prosegue poi definendo la cecità:
*Coloro che non hanno occhi non sono ciechi,
ciechi sono coloro che non vedono il Signore.
E gli occhi che vedono il Signore sono molto diversi.*

Di nuovo, si dice:
*Gli occhi della carne non Lo vedono, ma quando il Maestro illumina gli occhi interni,
Un discepolo degno di questo nome comincia a testimoniare la
potenza e la gloria di Dio dentro di sé.*

Com'è possibile che non Lo vediamo con tutti i nostri sforzi e le nostre buone intenzioni?
*Avvolti nelle tenebre, ci adoperiamo oscuramente di cercare Dio con azioni non meno oscure;
Senza un Maestro perfetto nessuno ha trovato la via, né si può farlo;
Ma quando ci si imbatte in un Maestro perfetto, si comincia a vederLo con un occhio rivolto all'interno del proprio cuore.*

È solo attraverso la comunione diretta con la Parola (il Sacro Verbo) che si arriva a sapere che conoscendolo non c'è nient'altro da conoscere.

Nel Jap Ji, il grande maestro racconta gli innumerevoli frutti che cominciano a prodursi spontaneamente e si diventa la dimora di ogni virtù.

Tramite la comunione con il Verbo, si può raggiungere lo stato di un Siddha¹, un Pir², un Sura³ o un Nath⁴;

Tramite la comunione con il Verbo si possono comprendere i misteri della terra, del toro portante⁵ e dei cieli;

Tramite la comunione con il Verbo, le regioni terrene, gli altipiani celesti e i mondi sotterranei sono rivelati;

Tramite la comunione con il Verbo, si può uscire indenni attraverso i portali della morte;

O Nanak! I Suoi devoti vivono in estasi perpetua, perché il Verbo lava via ogni peccato e dolore.

Tramite la comunione con il Verbo, si possono ottenere i poteri di Siva, Brahma e Indra;

Tramite la comunione con il Verbo, si può ottenere la stima di tutti indipendentemente dal proprio passato;

Tramite la comunione con il Verbo si può ottenere la conoscenza yogica dei misteri della vita e del sé

Tramite la comunione con il Verbo, si può acquisire la vera portata dei Sastra⁶, degli Smriti⁷ e dei Veda⁸.

O Nanak! I Suoi devoti vivono in estasi perpetua, perché il Verbo lava via ogni peccato e dolore.

Tramite la comunione con il Verbo, si diventa la dimora della Verità, dell'appagamento e della vera conoscenza.

¹ Sidha: Uomo dotato di poteri soprannaturali.

² Pir: Divino musulmano o maestro spirituale.

³ Sura: Un dio.

⁴ Nath: Yogin, un esperto di yoga.

⁵ Dhaul: È il toro mitico, che si suppone sostenga la terra e il cielo.

⁶ Sastras: I trattati filosofici degli indù.

⁷ Smritis: Le antiche scritture degli indù.

⁸ Veda: i primi libri umani e divini.

Tramite la comunione con il Verbo, si ottiene il frutto dell'abluzione del sessantottesimo pellegrinaggio¹ ;

Tramite la comunione con il Verbo si ottiene l'onore dei dotti;

Tramite la comunione con il verbo, si raggiunge lo stadio del Sehaj²;

O Nanak! I Suoi devoti vivono in estasi perpetua, perché il Verbo lava via ogni peccato e dolore.

Tramite la comunione con il Verbo, si diventa la dimora di tutte le virtù;

Tramite la comunione con il Verbo, si diventa uno sceicco, un pir, e un vero re spirituale;

Tramite la comunione con il Verbo, gli spiritualmente ciechi trovano la strada della via della Realizzazione;

Tramite la comunione con il Verbo, si supera l'Oceano illimitato della materia illusoria;

O Nanak! I Suoi devoti vivono in estasi perpetua, perché la Parola lava via ogni peccato e dolore.

Così vediamo che il segreto del successo, sia qui che nell'aldilà, consiste nel sintonizzare il "sé" interiore con il Sè Superiore o la Corrente del Suono che è il tutto e il fine di tutta l'esistenza. Nanak, quindi, esorta:

La nascita umana è una grande vera fortuna e bisogna trarne il meglio,

¹ Ath-sath: Letteralmente, queste due parole significano otto e sessanta, cioè sessantotto. Nanak si rifà ancora una volta alla credenza induista secondo cui le abluzioni nei 68 luoghi di pellegrinaggio purificano tutti gli atti peccaminosi.

² Sehaj: questo termine si riferisce allo stato in cui l'agitazione dei mondi fisici, astrali e causali, con tutto il loro panorama incantato, vengono trascesi e il grande principio della vita viene visto all'interno.

Tuttavia si discende nella scala della creazione abbandonando deliberatamente le interiori salvifiche linee vitali .

È davvero una triste sorte quella di chi ottiene i beni di tutto il mondo ma perde la propria anima. Lungi dal trarne profitto, incorre in una perdita mortale, irreparabile e irrecuperabile, per cui soffre per secoli prima di tornare al livello umano. Una volta che si lascia sfuggire l'opportunità, i guadagni ottenuti fino a quel momento finiscono in mare e si annaspa senza speranza sulle secche e sui banchi di sabbia della corrente della vita. La caduta dal gradino più alto della scala della vita è davvero terribile!

CAPITOLO III VITA IN PIENEZZA

Questa terra, teatro di tante lotte e conflitti, piena di antinomie e contrasti, che presenta un vasto panorama di vita nelle sue forme e colori variegati, non è che un granello nella sconfinata creazione del grande Creatore:

*Non c'è fine alla creazione;
Esistono innumerevoli forme di vita con nomi diversi,
specie e colori;
Scritte sul mondo oggettivo dalla penna sempre fluente
del Creatore.*

Nanak

Con tutte le sue apparenti imperfezioni, questo mondo serve a uno scopo utile nel piano divino, proprio come un ingranaggio apparentemente insignificante nel meccanismo di una grande centrale elettrica. La natura, opera di Dio, non è minimamente stravagante nel suo disegno e nel suo progetto. Questo mondo è un penitenziario, una casa di correzione, una sorta di purgatorio, un piano di espiatione, una palestra dove le anime vengono castigate dall'esperienza. È una casa a metà strada tra i piani fisici e i regni spirituali. Le potenze terrene sono dei duri maestri, che credono ancora nell'antica legge mosaica dell'"occhio per occhio e dente per dente".

Qui vengono impiegati tutti i tipi di metodi di terzo grado e vengono somministrati colpi duri, rendendo meno che giustizia, non temperata dalla compassione e dalla misericordia, in modo che uno prenda sul serio le sue lezioni e, per gradi, si allontani dalla via del mondo per passare alla Via di Dio. La vita sul piano terrestre è allora una cosa terribile, "oscurata da

orrore e paura", e noi siamo figli di Dio perduti da tempo nel labirintico deserto del mondo.

L'evoluzione è nella natura delle monadi viventi e consiste nell'avvicinarsi alla fonte e nel diventare un tutt'uno con essa, perché la vera felicità sta nella "comunione divina, nella comunione con l'Essenza, fino a risplendere, completamente alchimizzati e liberi dallo spazio". Ma la tragedia della vita sulla terra è che "non sappiamo cosa siamo e tanto meno cosa possiamo diventare", perché "ciò che siamo non lo vediamo; ciò che vediamo è la nostra ombra".

L'"essere interiore" in noi è così strutturato alla stregua di Dio che non conosce riposo finché non riposa in Lui. "Una vera esperienza religiosa," dice Plotinio, "consiste nel ritrovamento della vera Casa da parte dell'anima esiliata dal cielo." E questa esperienza può essere nostra, se solo sappiamo come liberare il "sé" dalle trappole e dagli orpelli del corpo e della mente.

L'autorealizzazione e la realizzazione di Dio sono gli obiettivi più alti dell'esistenza mondana. La realizzazione di sé precede la realizzazione di Dio. "Conosci te stesso" è sempre stato un articolo di fede per gli antichi. Prima i Greci e poi i Romani, a loro volta, hanno posto grande enfasi su "gnothie seauton" e "nosce teipsum", come li chiamavano rispettivamente, ed entrambi questi termini stanno per "conoscenza di sé" o conoscenza del "sé" in noi. La conoscenza del sé o "Atam Jnana" dei Rishis indù e "Khud Shanasi" dei dervisci musulmani viene prima di tutto. Poi vengono la realizzazione e l'esperienza del Sé o Dio - Parmatman o Rab-ul-almeen - e questo è chiamato Khuda Shanasi o Conoscenza di Dio.

Il processo di autorealizzazione, che permette di separare il sé dal potente labirinto della mente e della materia, inizia con l'introversione - il ritiro dell'attenzione, che è l'espressione

esteriore dello spirito nel mondo esteriore. È un'arte di inversione dal mondo dei sensi al mondo interiore e al di là dei sensi fisici, tecnicamente chiamata Para Vidya. La vita reale o la Realtà è qualcosa che si coglie solo in uno stato simile alla morte, uno stato che si verifica quando si ritirano consapevolmente le correnti sensoriali dal corpo verso il fulcro dell'occhio¹. La vita è "un principio attivo, per quanto avulso dai sensi e dall'osservazione".

Nel mondo del lavoro, siamo soggetti a tutti i tipi di passioni - della carne, degli occhi, delle orecchie e degli altri organi di senso - e siamo costantemente influenzati da innumerevoli attaccamenti, miriadi di aspirazioni e desideri, che scaturiscono dalle diverse pulsioni del cuore e da latenze sconosciute che giacciono nascoste nelle pieghe della mente. Tutti i tipi di simpatie e antipatie, orgogli e pregiudizi, amori e odi e molte altre cose continuano a insinuarsi inconsapevolmente nella nostra coscienza, nella coscienza personale, disperdendo le nostre energie e tenendoci lontani dall'obiettivo e dallo scopo ultimo della vita: la realizzazione del Sé. Questa incomprendimento dello scopo della vita è una grave malattia di cui siamo afflitti ed è la causa della schiavitù, la schiavitù dell'anima in un mondo che "scoppia di peccato e di dolore". Tuttavia, c'è una Forza dentro di noi che fa risorgere l'anima. Dobbiamo quindi allontanarci da questo dramma di attività frenetica e trovare il centro immobile del nostro essere all'interno del corpo umano, dove risiede il Potere onnipervadente e libero. Questo corpo è veramente il tempio di Dio e lo Spirito Santo vi abita. Pertanto, tutta l'attività attuale deve essere invertita e orientata nella direzione opposta. Questo viene definito da Emerson come "attingere all'interno" e "entrare nella tana

¹ L'occhio singolo, la sede dell'anima nel corpo. " quando il tuo occhio sarà singolo il tuo corpo risplenderà di luce" Matteo 6:22-23 e Luca 11:34-36.

della volpe nella mente", come disse una volta il presidente Truman, perché era in questa tana che si riparava ogni volta che voleva pace e relax dal peso della sua alta carica. I Veda lo chiamano "Brahm-rendra" o il buco attraverso il quale si può contattare Brahman.

"Bussate e vi sarà aperto", dice in modo abbastanza significativo San Matteo. Mostra che una porta all'interno del corpo conduce al regno dell'aldilà, il Regno di Dio. E di questa porta si dice: "Stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano". Individuare questa porta e fare l'esperienza dell'ingresso è una questione di convinzione personale, perché nulla diventa reale finché non lo si sperimenta. L'intelletto è finito e così il ragionamento basato sull'intelletto. I testi delle Scritture parlano della Verità ma non la dimostrano, tanto meno danno un contatto con la Verità. La conoscenza logica è tutta inferenziale e non si può fare affidamento su di essa con certezza. La certezza arriva solo quando "la Parola eterna parla". La via più breve, più rapida e più sicura per scandagliare la Verità è un salto mortale (nell'ignoto), dice il grande filosofo Henri Bergson. La percezione, l'intuizione e il ragionamento aiutano a comprendere la Realtà solo in una certa misura a livello dell'intelletto; ma vedere è credere, vedere dentro di sé con il proprio occhio, l'"Occhio Singolo" come viene chiamato. Di questa entrata o ingresso la gente conosce poco. Nanak dichiara con enfasi che: "I ciechi non trovano la porta". Per trovare la "porta stretta" e la "via angusta" che conduce alla vita - la vita eterna - la vita dello spirito distinta dalla vita della carne, dobbiamo necessariamente ritrarci dall'attuale espansione verso il basso e verso l'esterno, raccogliendo le facoltà uscenti della mente nella sede dell'anima, dietro e tra gli occhi. In altre parole, dobbiamo cambiare il centro del nostro essere dal centro del cuore, come avviene attualmente, al centro dell'occhio (Tisra Til o Nukta-i-sweda) e sviluppare l'"Occhio Singolo" di cui parla Gesù:

"Se dunque il tuo occhio è "Singolo", tutto il corpo sarà pieno di luce". Questo "Occhio Singolo" o "Terzo Occhio", variamente chiamato dai saggi Shiv netra, Divya chakshu o Chashm-i-batin, fornisce un ingresso nel mondo spirituale - il Regno di Dio - oggi un regno perduto per la maggior parte di noi. È qui che bisogna attingere all'interno, bussare e bussare forte con un'attenzione concentrata e singola, come un individuo indiviso, per trovare la via d'accesso e ottenere l'ingresso nel mondo astrale. Da qui l'esortazione: "È il momento di risvegliarsi e di ricordare con amore il Signore". Ma come? Non lo abbiamo visto. E non ci si può concentrare e contemplare il vuoto senza forma che Lui è. Allo stesso modo, il saggio ci dà il suo consiglio. "Impara questo (approccio all'Assoluto) da un Dio-uomo". Che cosa dice il Dio-uomo? Fissa la tua attenzione sul punto focale degli occhi, la sede del Signore Shiva (Io Shivane-tra), perché allora tutto seguirà da sé a tempo debito, poiché farai esperienza del "sé" in te.

I Maestri ci dicono che il mondo intero brancola ciecamente nel buio, inseguendo le ombre fugaci, che sfuggono e svaniscono sempre in un arioso nulla quando ci avviciniamo ad esse; mentre la sorgente di tutta la beatitudine e l'armonia giace inesplorata nel centro degli occhi, che è la sede dell'anima nel corpo nello stato di veglia. Questo centro, una volta individuato, dà accesso e fornisce un contatto sovra-cosciente con i regni che si trovano al di là della più lontana conoscenza della mente umana. Muniti di organi di senso, i nostri unici mezzi di conoscenza sono i sensi. L'anima è perfetta senza i sensi, perché la sua azione è diretta e immediata e non indiretta e mediata, come la conoscenza del mondo. Dopo aver ottenuto questo contatto, si viene condotti, passo dopo passo, alla vera Casa del Padre. Questa è la vita in pienezza. L'uomo è tre volte benedetto perché gli è stato dato il potere di attraversare le regioni, sia astrali che causali, e di andare nell'Aldilà (Brahm e Par Brahm), la regione della beatitudine eterna al di fuori della creazione ripetitiva, della dissoluzione e della grande

dissoluzione. Ma finché uno non si ritira dal mondo e anche da se stesso, dal corpo, dalla mente e dall'intelletto, non si avvicina a Dio. "Solo quando l'uomo esteriore perisce (l'umano nel corpo è transumanizzato), l'uomo interiore (lo spirito) si rinnova e si raggiungono le altezze vertiginose del monte della trasfigurazione e si diventa uno spirito vivente liberato dal corpo e dai suoi impedimenti; capace di fare l'esperienza interiore di incontrare gli antichi Maestri come Mosè ed Elia" (Matteo, cap. 17), "e di unirsi al Signore nella festa di Pasqua". (Matteo, cap. 26 e Marco, cap. 14). È in questo luogo che il Signore attende i suoi discepoli: "Ecco, io sto alla porta e busso; se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io entrerò da lui, cenerò con lui ed egli con me". (Ap 3, 20). Tutta questa esperienza che San Giovanni ci rivela, l'ha avuta quando è stato trasformato in "spirito", e parla della venuta del Signore "come un ladro nella notte" (nell'oscurità dell'anima). Anche Hafiz, un mistico persiano di grande fama, testimonia: "Il Murshid viene nell'oscurità con una lanterna in mano". "La via verso Dio", dice il profeta Maometto, "è più stretta di un capello e più affilata del filo di un rasoio". Nanak la descrive come "khandedi-dhar" (filo di spada) e più sottile di un capello; e si deve effettivamente passare attraverso un'esperienza simile alla morte. In questo contesto San Plutarco dice: "Al momento della morte, l'anima sperimenta le stesse impressioni e passa attraverso gli stessi processi che sperimentano coloro che sono iniziati ai Grandi Misteri". Ma quanti di noi sono pronti a sperimentare i processi della morte mentre sono in vita? Tutti abbiamo una paura mortale della morte. E perché mai, soprattutto quando sappiamo, e sappiamo bene, che è la fine necessaria di tutte le cose create? Le ragioni non sono lontane da ricercare. In primo luogo, non abbiamo ancora imparato a "morire a volontà" mentre viviamo. In secondo luogo, perché non sappiamo cosa succede dopo la morte. Dove andiamo? Cosa c'è oltre la trappola della morte? Ecco per-

ché abbiamo orrore della morte e la sola idea della morte ci tiene in uno stato di terrore mortale:

Il mondo intero ha una paura immane della morte,
e tutti desiderano avere una vita senza fine,
Se per grazia del Guru uno impara a conoscere la morte in vita,
Egli diventa il conoscitore della saggezza divina.
O Nanak, chi muore di una tale morte,
ottiene per sé il dono della vita eterna.

La morte, dopo tutto, non è un incidente terribile. Quanto è affascinante la filosofia divina; non è dura e stucchevole come pensano gli ignoranti, ma dolcemente melodiosa come il liuto di Apollo, e un perpetuo banchetto di dolce nettare". In realtà, essa apre nuovi panorami e nuovi orizzonti di vita al di là della tomba e delle fiamme della pira funeraria, che inghiottono, seppelliscono e spengono le spoglie mortali. "Polvere sei e polvere ritornerai" non è stato detto dell'anima. Il principio vitale in noi o in qualsiasi altro essere vivente non muore mai. Sono solo le parti elementari a subire un processo di cambiamento che erroneamente chiamiamo morte e che erroneamente intendiamo come estinzione.

"In natura, la morte alimenta la vita e la vita illumina la morte". È la legge universale che opera ovunque e su tutti i piani dell'esistenza. I saggi scoprono che la percezione della Realtà avviene con l'annichilimento dell'io (l'io corporeo in cui è rinchiuso lo spirito)". Nel momento in cui lo spirito rompe volontariamente le catene, qualcosa irrompe su di lui con una "terribile illuminazione dal mondo dietro il mondo" che lo rende "il Profeta del Dio Altissimo": "È sul Monte della Trasfigurazione che si ottengono le rivelazioni e si vede la mescolanza di

cielo e terra". È qui che si scopre che "il buio diventa luminoso e il vuoto fertile".

Tutti, naturalmente, devono morire un giorno: uomini, uccelli o animali, ricchi o poveri, sani o malati, giovani o vecchi. L'anima che assume la veste fisica deve un giorno liberarsene. Solo la morte è certa e reale, mentre la vita (in questo mondo) è incerta. Raramente ci soffermiamo a pensare al lungo viaggio che attende l'essere interiore in noi. Di solito ci lamentiamo della morte degli altri e li piangiamo per giorni e giorni, ma non siamo abbastanza saggi da occuparci della nostra fine e prepararci al viaggio finale verso il grande ignoto che si trova oltre la fine della vita. Prima di offrire un'analisi del processo di morte, per quanto pratica e informativa possa essere, varrebbe la pena di sapere almeno cosa siamo. Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? E soprattutto qual è il senso o lo scopo della vita?

L'uomo, così come è attualmente costituito, è un aggregato di corpo, mente e intelletto con una grande forza motrice che lavora in sottofondo, chiamata anima. Formati e circondati come siamo, attraverso le epoche, la nostra attenzione fluisce continuamente verso l'esterno e verso il basso attraverso i nove portali del corpo: gli occhi, le orecchie, le narici, la bocca e i due passaggi sotto la vita. Non è che lo desideriamo o lo facciamo volontariamente, ma è diventata un'abitudine per noi. Non siamo ancora padroni della casa in cui viviamo. Siamo costantemente trascinati fuori dalla mente e dai sensi attraverso i vari organi di senso, nei vasti e variegati campi dei piaceri sensoriali. È questa costante associazione del sé in noi (l'attenzione) con la mente e gli oggetti materiali che non solo ci ha svilito, ma ci ha danneggiato al di là di ogni riconoscimento, e ora non sappiamo cosa siamo veramente. Ci siamo così identificati con i nostri fattori limitanti che non conosciamo nulla indipendentemente e al di fuori di essi. A meno che

il sé non si spersonalizzi gettando via la maschera di personalità-rifiuto con cui si è ricoperto e diventi un sé spoglio, puro e semplice; dissociandosi da questi innumerevoli agenti limitanti: (1) la mente, che comprende le facoltà di accumulare impressioni (chit), di pensare (manas), di ragionare con l'intelletto (buddhi) e l'egoismo o l'autoaffermazione (ahamkar); (2) le guaine o rivestimenti: fisiche (ann-mai), sottili (pran-mai e mano-mai), causali (vigyan-mai e anand-mai); (3) le propensioni innate e naturali alla rettitudine (satva), all'irrequietezza mercuriale (rajas) e all'inazione nata dall'ignoranza (tamas); (4) i cinque elementi (tattva): terra, acqua, fuoco, aria ed etere di cui è fatta l'intera creazione fisica e (5) i venticinque elementi composti in vari gradi di proporzione (prakritis) che preparano gli stampi fisici o i corpi in diverse forme e modelli, sfumature e colori come risultato di reazioni karmiche; il Sé imprigionato in così tante maglie, non può conoscere la sua vera natura, tanto meno la sua discendenza divina e la ricca eredità, che vengono tutte alla luce solo quando torna in sé stesso e si realizza come il luminoso "Sé".

Vediamo cosa dicono alcuni pensatori inglesi in questo contesto:

L'uomo è un piccolo mondo a sé stante, fatto astutamente di sostanze e di spirito angelico. Le sue qualità divine sono state deteriorate dalla caduta, ed è costantemente visitato da guerre, pestilenze e temporali dell'ira divina. Tuttavia, può godere di una felicità civile, a condizione che tratti il mondo come una preparazione per il prossimo e che mantenga il corpo assoggettato alla sua anima.

J. DONNE

Cosa vuol dire fidare nella mutevolezza, siccome in questo mondo nulla può durare.

Nell'ambito onnicomprensivo dell'istinto animale, c'è un impulso segreto che spinge gli uomini eletti a trascendere l'impulso animale. Questo trascendere l'impulso animale si manifesta come un completo disinteresse (per tutto ciò che è nel mondo esterno).

L'impulso dell'ego animale è completamente disatteso; e la prova di questo è la sottomissione volontaria a una "morte cercata da sé", l'accettazione dell'annientamento dell'istinto animale è schierata contro questa accettazione...

(finché) dal lato soggettivo non rimane altro che pura coscienza, e ci si trasforma in un Essere Superiore che ci si immagina (si contempla)...

Nulla diventa reale finché non viene (effettivamente) sperimentato: anche un proverbio non è un proverbio finché la vita non lo ha illustrato. Ma quanti filosofi hanno fatto questa acquisizione?

Per questo, la mente deve essere reintegrata (resa un tutt'uno), come facoltà di senso, l'integrazione della quale è preludio e condizione necessaria al totale distacco da essa. Il sé deve essere integro prima di potersi distaccare completamente da esso (corpo, mente e intelletto). È una mente onniveggente che abbraccia la totalità dell'essere sotto l'aspetto dell'eternità. Quando entriamo nel mondo dell'Essere, abbiamo una visione totale.

MIDDLETON MURRAY

Esiste una comunicazione tra mistero e mistero, tra l'anima sconosciuta e la realtà sconosciuta; in un punto particolare della trama della vita la verità nascosta sembra rompere il velo.

IBID

Come si può soddisfare questo impulso interiore? Il processo di entrare e rimanere completamente nel focus oculare tra le sopracciglia (la porta d'accesso alla cosiddetta morte) è simile a una parte del processo di morte. Il processo di ritiro delle correnti sensoriali dal corpo al di sotto degli occhi è volontario e si può arrivare a sperimentare i misteri dell'aldilà a cui un Maestro-anima (Sant Satguru) inizia un discepolo durante la sua vita. Egli fornisce un'esperienza interiore di prima mano del contatto cosciente con il sacro Naam - la Luce Divina e la sacra Corrente Sonora (Spirito Santo) come provenienti dal lato destro, come espressioni più limitate della divinità interiore. Non si può accedere da soli, senza guida e senza aiuto, al mondo dello Spirito quando non si riesce a resistere da soli nemmeno nel mondo fisico senza l'aiuto attivo e la guida di molti insegnanti dalla culla alla tomba. Qui risiede la necessità e l'importanza fondamentale del Satguru o Murshid-i-Kamil (Maestro Perfetto, un esperto nella scienza e nell'arte dell'anima), abbastanza competente da districare le correnti dello spirito da ogni poro del corpo, il piano delle sensazioni così com'è, e da elevarlo al di sopra della coscienza corporea per testimoniare di persona la splendente gloria divina interiore.

Con il ritiro delle correnti sensoriali dal corpo, inizia il processo di morte. Non dovete fare altro che sedervi in una posizione calma, composta e completamente rilassata, con l'attenzione fissata sul punto focale tra degli occhi e impegnarvi nel Simran ossia la ripetizione dei nomi impartiti (durante l'iniziazione), che portano con sé l'impulso vitale dei Maestri attraverso i secoli e servono come password per le regioni dell'aldilà. Mentre ci si trova in una posizione comoda (asan) in un ambiente sano, ci si dimentica di se stessi, dimenticando completamente anche i prana (le arie vitali) che danno la vita e la sostengono, che gradualmente rallenteranno e diventeranno ritmici, così come l'intero sistema respiratorio e circolatorio del corpo. All'inizio, le correnti sensoriali cominciano a

ritirarsi gradualmente dalle estremità del corpo - la punta delle mani e dei piedi - e salgono verso l'alto, passando gradualmente attraverso i vari centri corporei, ognuno dei quali è la regione di uno dei cinque elementi di cui è composto il corpo, finché, partendo dal centro del cuore, raggiungono il centro della gola, la sede di Shakti, la Madre dell'universo (l'energia onnipervadente); lambiscono l'intero sistema corporeo al di sotto degli occhi e poi procedono direttamente verso il centro dietro gli occhi (Agya Chakra). È qui che si raccolgono le correnti spirituali che entrano nel rifugio della volpe interiore (Brahmrendra o buco di Brahma) e fanno capolino nel Brahma mand o universo cosmico. Questa è la decima apertura del corpo, l'unico ingresso, oltre alle nove uscite. È il luogo in cui si deve bussare e ottenere l'ammissione ai regni superiori - regni più vasti, più gloriosi, auto-luminosi e auto-risonanti con estasi melodie di Musica celeste, inaudite in qualsiasi parte del mondo fisico che è stato lasciato al di sotto; ora non è altro che una grande area di baraccopoli irta di miserie e tribolazioni "che svanisce in un debole riflesso del mondo delle idee", come dice Platone. A questo punto l'uomo diventa veramente beato, beato per aver avuto accesso alla regione superiore, il mondo degli spiriti. È ora alle soglie del mondo astrale in compagnia della Forma Radiosa del Maestro (Guru Dev) con una Guru-bhakti (Devozione) completa sotto ogni aspetto. Quando un discepolo raggiunge la Forma Radiante del Maestro, il suo lavoro di auto-sforzo è finito. Il Guru Dev prende ora in carico lo spirito e lo addestra alla Shabd-bhakti in senso proprio, o devozione alla Corrente del Suono, che è la sua stessa forma reale (Shabd Swaroop). Da qui Egli porta lo spirito con sé nel viaggio spirituale che attraversa innumerevoli regioni di varia sublimità spirituale: il piano causale o strumentale, il mondo dei semi, la Madre sempre incinta con vaste e innumerevoli creazioni coinvolte nel suo grembo; e poi nell'Aldilà super-cosmico (Par Barhmand), nei piani del Silenzio (Sunn) e del Grande Silenzio (Maha Sunn), e infine nel

Sach Khand, dove risiede l'Uno senza forma di ineffabile radiosità (l'Oceano della Coscienza) chiamato Sat Purush, la manifestazione primordiale dell'Essere Supremo. Questo processo sacro è semplice, naturale e non comporta alcuna onerosa austerità. Non comporta un drastico controllo dei prana. I Maestri hanno sviluppato questa rara tecnica e l'hanno definita "Scienza dell'Anima", che può essere appresa al meglio sotto la guida abile e competente di qualche Maestro-santo, ben esperto nella teoria e nella pratica della corrente vitale che esiste in tutte le cose create, il principio creativo e di conservazione che sostiene tutto.

Tutte le scritture del mondo testimoniano questa verità fondamentale:

*In principio era Prajapati (l'Essere Supremo),
Con Lui c'era Vak (la Parola Sacra o Verbo Sacro),
E il Vak (la Parola) era in verità il Supremo Brahma
(Param Brahma).*

VEDAS

*In principio era il Verbo, e il Verbo era con Dio,
e la Parola era Dio. Lo stesso era in principio con
Dio.*

*Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui; e senza di Lui
non è stato fatto nulla di ciò che è stato fatto.*

In Lui c'era la vita e la vita era la luce degli uomini.

GIOVANNI 1:1-5

Kalam o Kalma è il principio onnicreativo.

*Dio parlò: "Kim-fia-kim", lascia che esista e da questo fiat è
nata l'intera creazione.*

AL QURAN

*Shabd è il Creatore della terra,
Shabd è il Creatore del firmamento,
Shabd è la fonte della luce,
e Shabd risiede nel cuore di tutti.*

È su questo principio fondamentale di tutta l'esistenza (la Luce e il Suono di Dio) che il Maestro dà un'esperienza pratica a tutti coloro che si rivolgono a lui alla ricerca della Verità. La rara grazia dell'iniziazione sacra, della spiegazione della teoria e della sua dimostrazione (shiksha e deeksha), della conoscenza esoterica e dell'esperienza delle linee vitali salvifiche all'interno, non è fine a se stessa ma solo un inizio, un passo preliminare per iniziare il lungo viaggio dell'anima verso la vera Casa del Padre. Coloro che hanno scelto di intraprendere questo percorso di vita sono davvero fortunati e sperimentano questo raro fenomeno di "morte in vita" e diventano così jivan-mukat o esseri liberati, mentre sono ancora nella carne, conducendo la vita in pienezza su qualsiasi piano desiderino, ma rimanendo sempre all'interno della Volontà di Dio. Una persona così fortunata, pienamente radicata nella Divinità, ha il pieno controllo dell'intelletto, della mente e dei sensi. È il padrone di casa e non un servo della sua mente e del suo intelletto. Come un buon auriga, seduto sul carro del corpo, egli dirige il suo intelletto in modo corretto, che a sua volta dà una guida corretta alla sua mente; la mente, se addestrata sul sentiero della rettitudine, rifiuta di essere influenzata dai sensi, che gradualmente perdono la loro potenza e cessano di essere attratti dal fascino dei fenomeni sensoriali. In questo modo si inverte il processo primordiale di espansione e ci si stabilizza in se stessi, con il risultato che le acque ferme della mente iniziano a riflettere la Luce di Dio, adempiendo all'antica massima: se i sensi non sono sottomessi, la mente non è ferma e

anche l'intelletto è in uno stato di equilibrio, non si può essere testimoni della gloria di Dio.

La ricca esperienza della vita in pienezza è variamente chiamata seconda nascita, la nascita dello spirito distinta dalla nascita della carne. Guidati dallo spirito, ora si vive e si cammina nello spirito, abbandonando le brame della carne e tagliando di netto l'inesorabile legge di causa ed effetto o karma, che tiene tutti gli altri in perenne schiavitù.

Con il progresso quotidiano su questo sentiero, si aprono nuovi panorami di indescrivibile gioia e bellezza e si profilano nuovi orizzonti che abbracciano la totalità di tutto ciò che è, dando così una consapevolezza sempre maggiore, prima personale, poi sovramentale, quindi cosmica e supercosmica.

Nell'aldilà le anime liberate, affrancate da tutte le catene della mente e della materia, godono di una beatitudine perpetua nella vita dello spirito, con una visione della vita completamente cambiata; la vasta creazione diventa ora la manifestazione dell'unico principio vitale che pulsa ovunque nell'uomo e intorno a lui e in tutte le cose, animate e inanimate. Il mondo di cui ora è testimone è totalmente diverso da quello che conosceva prima. Ora appare come la vera e propria dimora di Dio e si vede che Dio abita veramente in esso, anzi in ogni sua parte costitutiva; perché tutte le cose create appaiono come tante bolle in un unico vasto oceano di vita. Dopodiché l'uomo vive per il Signore e muore per il Signore. Come San Paolo, viene "crocifisso in Cristo" (fana-fi-sheikh) e Cristo vive in lui, e con l'esperienza ripetitiva del processo di morte inghiotte trionfalmente la morte nella vittoria - il Padre e il Figlio diventano uno. Sebbene l'uomo esteriore, fatto di carne e ossa, persista e continui a esistere per tessere ciò che resta della rete della vita, l'uomo interiore (lo spirito nell'uomo) si rinnova, diventando più forte e più sublime con il tempo. Thomas A. Kempis dice quindi:

*Abbandonate la carne per lo spirito.
Imparate a morire per poter cominciare a vivere.*

In questo contesto, abbiamo da Kabir:

*Mentre la gente ha una paura mortale della morte,
io accolgo la morte come foriera di beatitudine.
Muori e sia la tua morte per il mondo,
una tale morte la sperimento molte volte al giorno.*

In tutti e quattro i Vangeli si trovano molti riferimenti di questo tipo:

Chi troverà la sua vita la perderà; e chi perderà la sua vita per amore mio, la troverà.

MATT. 10:39 & 16:25

*Perché chi vuole salvare la propria vita la perderà;
ma chi perderà la sua vita per amore mio
e del Vangelo, la salverà.*

MARCO 8:25

*Perché chiunque vorrà salvare la propria vita la perderà; ma
chi perderà la propria vita per causa mia, lo stesso la salverà.*

LUCA 9:24 E 17:37

*Chi ama la propria vita la perderà; e chi odia la propria vita
in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.*

GIOVANNI 12:25

Dadu, un celebre santo, dice:

*O Dadu, impara a morire prima che la morte ti sorprenda,
Che cosa ti gioverà, quando dovrai morire?*

Anche Guru Nanak dice la stessa cosa:

O Nanak, pratica uno yoga che ti insegni a morire in vita!

Anche il profeta Maometto esortava la sua ummat, ossia i fedeli, a praticare l'arte di morire prima della morte: "Prima della tua morte, muori – Mautoo qibalantumautoo".

I mistici musulmani come Khawaja Hafiz, Shamas Tabrez e Maulana Rumi hanno sottolineato molto l'importanza di questa esperienza unica:

*Finché non si trascende il piano dei sensi,
si rimane inconsapevoli della vita interiore.
Hai altre vesti oltre a quella esterna (fisica);
perché allora hai paura di uscire dal corpo?*

Si può continuare a moltiplicare qualsiasi numero di apoftegmi su questo argomento. Possiamo concludere con un brano di Earl R. Wassermann:

*Molti sono imperfette individualizzazioni dell'Uno;
e la morte permette la non individualizzata, e quindi illimitata,
vita spirituale.*

La vita post-mortale è quindi un'esistenza spirituale perché la morte, distruggendo la cupola dai molti colori, permette all'anima di "superare le ombre della notte" invece di lavorare all'interno per distruggere l'esistenza organica.

Ciò che appare come una distruzione fisica, si rivela invece come immortalità spirituale... Ciò che chiamiamo "vita" è un decadimento; quindi la reclusione terrena, l'atmosfera mortale macchia lo splendore dell'Eternità...

D'altra parte, l'anima risorta, reincorporata nell'Uno, non l'ombra della morte o della materia fisica, è scoperta nel vero senso della parola, diffondendosi in tutta la natura, perché la realtà finale onnipresente è spirito... Se l'atmosfera della mortalità fosse rimossa, l'uomo percepirebbe che "l'Uno resta" e che "la luce del cielo risplende per sempre";

e che il giorno e la notte sono una cosa sola e così la vita e la morte, Lucifero e il Vespro,... e che la realtà ultima della vita terrena e dell'eternità post-mortale è l'Uno spirituale; ... e questa realizzazione dell'identità spirituale della vita mortale post-mortale fa finalmente cessare le coppie di opposti come la vita e la morte.

Poiché l'Uno risplende "attraverso il tempo e il cambiamento, perennemente lo Stesso".

Egli continua dicendo:

Imparate ad addentrarvi senza paura nell'abisso della morte, perché dove finisce l'esistenza mortale, inizia quella spirituale. Con la morte l'anima risorta supera le ombre della notte e si reincarna nell'Uno immutabile.

Anche il profeta Maometto parla della morte in vita in modo molto simile:

Una morte come questa non ti porterà alla tomba, ma ti condurrà dalle tenebre alla luce, impara allora a morire ogni giorno trascendendo il corpo.

Quando un uomo impara a trascendere l'umano che è in lui, il Maestro, nella Sua forma radiante, interviene per aiutare l'anima a raggiungere la sua vera casa, guidandola sui piani superiori, sia durante la vita che dopo, quando la spoglia mortale sarà definitivamente abbandonata. A questo proposito Nanak dice:

O Nanak, spezza tutti i legami effimeri del mondo e trova un vero amico in qualche Santo;

Il primo ti lascerà finché sei in vita, ma il secondo ti starà accanto anche nell'aldilà.

Seguendo le istruzioni di un Satguru, afferrate la Verità, sii fedele a Lui ed Egli ti sarà fedele fino all'ultimo.

Un derviscio musulmano dice anche:

*O anima coraggiosa, aggrappati saldamente al Suo orlo,
perché Egli è veramente al di sopra di tutti i mondi, quaggiù e
lassù.*

Così troviamo nei Vangeli:

*Ecco, io sarò con te fino alla fine del mondo,
non ti lascerò e nemmeno ti abbandonerò.*

In questo modo si raggiunge la più alta missione della vita umana e si sperimenta la pienezza della vita. Questo è il tema del contatto con il "Sé" da parte del "sé" che si libera dalle spine e dai rovi della vita mondana, sotto la guida e l'aiuto appropriati di un'Anima-Maestro che garantisce questa esperienza a tutti, indipendentemente dal sesso, dall'età, dalla professione, dalle affinità religiose e dagli ordini sociali basati su sangue, casta, colore e credo. Lo spirito deve essere liberato dal falso alone della personalità auto-creata e auto-proiettata che inconsapevolmente si tesse intorno a sé. Se non si diventa uno spirito puro, spogliato dell'amore per tutte le cose create, non si può godere della vita del Creatore, che è una vita di pienezza nella beatitudine.

Capitolo IV

Morte in Schiavitù

In natura la morte segue la vita e la vita procede dalla morte. La morte, in quanto cessazione della vita in una forma, non è che il preludio per rivivere in un'altra, e generalmente a un livello di esistenza più elevato rispetto a prima, e in ambienti migliori e più congeniali.

L'evoluzione è la legge della vita e consiste nella fioritura attiva delle possibilità latenti nella materia spirituale, e comprende nel suo ambito non solo l'evoluzione della materia spirituale, che diventa sempre più plastica e traslucida nella sua marcia in avanti, ma anche l'evoluzione delle forme, dai minerali alle entità umane, e infine l'espansione dell'autocoscienza. La cosiddetta materia morta non è realmente morta, anche se l'energia in essa contenuta può rimanere per qualche tempo in uno stato di congelamento.

Un indumento logoro, che ha superato la sua utilità, deve essere gettato via e sostituito da uno nuovo, modellato secondo la moda che più si desidera. Questa è la legge della Dama Natura, l'opera di Dio. Si dice che il Padre benevolo abbia disposto che i suoi figli abbiano ciò che desiderano ardentemente.

Nel fornire gli elementi essenziali della vita sul piano terrestre, l'Amore, la Luce e la Vita e i necessari annessi, come la terra, l'acqua, il sole, l'aria e lo spazio, insieme a tutti i mezzi di so-

stentamento, il Signore Supremo dell'universo è magnanimo al di là di ogni misura e li fornisce liberamente a tutti, anche se ognuno li riceve secondo la propria necessità e in base alle proprie capacità. I suoi doni sono innumerevoli e inesauribili e per secoli l'uomo se ne è nutrito in modi diversi. Non soddisfatto dei doni illimitati, l'uomo desidera sempre di più - più argento e oro, più comodità e comfort di vita e, più di tutto il resto, lotta e si sforza all'infinito per ottenerli. Invece di essere grati al Signore per tutto ciò che, con la sua grazia, ci ha fornito, malediciamo noi stessi, malediciamo coloro che ci circondano e che si trovano in condizioni migliori e più agiate di noi, malediciamo le stelle innocenti che ci sovrastano e non esitiamo a cavillare e a criticare in termini pungenti la nostra stessa sorte o il nostro destino che, con le nostre azioni, abbiamo forgiato per noi stessi. Con tutti i suoi averi, ognuno perde la testa per una miseria.

La vita umana è un grande privilegio, un bene raro e una benedizione. Arriva dopo aver attraversato un lungo processo evolutivo che si estende nel tempo senza fine. È un'opportunità per accumulare le ricchezze della spiritualità che si nascondono dentro di noi e di cui siamo a malapena consapevoli. Ma la maggior parte di noi è alla ricerca di cose effimere e non essenziali, i piaceri della vita terrena, e non della vera felicità. Per questi piaceri effimeri e fugaci, che possiamo ottenere o meno, proviamo con tutti i mezzi, giusti o cattivi, a muovere cielo e terra, e il più delle volte paghiamo a caro prezzo, anche con la nostra stessa vita, e lasciamo il palcoscenico della vita con molti profondi rimpianti per l'una o l'altra cosa, per i mezzi indegni impiegati e per i dolori subiti nel tentativo.

La natura non è stravagante nel suo disegno e nel suo scopo. Come uno pensa, così diventa. I nostri sentimenti ed emozioni, i pensieri e le passioni, i desideri e le aspirazioni non muoiono con la morte del corpo. Costituiscono una veste in-

teriore, un indumento inferiore (il corpo astrale), al di sotto del mantello fisico; e lo spirito all'interno di esso si riveste ancora di un altro mantello, attingendo ai semi karmici che giacciono in memoria nel "corpo-seme", il prezioso scrigno. È questo corpo causale o strumentale, con le sue vaste risorse, che aiuta il suo ospite, lo spirito, a plasmare un nuovo stampo, un nuovo tabernacolo di carne, che possa servire da veicolo adatto per la realizzazione di ciò che si trova in alto nell'io inconscio. Il sipario si alza finalmente dispiegando l'intero panorama della vita fino al più piccolo dettaglio, prima che si sparisca dalla scena della vita. In punto di morte si può intravedere la realtà, ma ormai è troppo tardi per comprenderla. Questo processo continua a dare, alla fine di ogni periodo sulla terra, un nuovo impulso alla ruota della vita e della morte, con le sue naturali concomitanze di gioie e dolori, di benessere e di sventura - a volte in alto e a volte in basso, muovendosi in gole interminabili, poiché non si è mai sazi di tutto ciò che si ottiene durante il proprio soggiorno sulla terra, e si continuano ad aggiungere nuove speranze e nuovi desideri, mescolati a molti rimpianti per ciò che si voleva e non si è ottenuto. In questo modo si ritrova inconsapevolmente impegnato a disseminare i denti del drago e trascorre, vita dopo vita, a combattere le sue auto create battaglie con le auto-create bande armate che, come ombre, lo seguono alle calcagna come furie indomite o spiriti vendicatori. La natura, come la ruota del vasaio, fornisce i mezzi sotto forma di molti vasi d'argilla, uno dopo l'altro, per placare l'insaziabile sete e aspettativa di ogni individuo. Appesantito da innumerevoli desideri da capo a piedi, l'individuo diventa schiavo di se stesso. Senza di essi si potrebbe godere della propria divinità. Che cos'è l'uomo, in fondo? - Dio più desideri. E viceversa, che cos'è Dio? - L'uomo meno i desideri.

Il grande poeta-filosofo William Wordsworth (1770-1859) disegna una bellissima immagine a penna di un bambino che cresce nella sua memorabile Ode sull'immortalità:

*l'anima che si alza con noi, la stella della nostra vita,
ha avuto ovunque la sua collocazione,
e viene da lontano:
né nell'intera dimenticanza,
e né nella completa nudità,
ma nelle nuvole trascinanti di gloria noi veniamo
da Dio, che è la nostra casa:
il cielo è sopra di noi nella nostra infanzia!
le ombre della casa-prigione iniziano a chiudersi
sopra il bambino che cresce,
La terra riempie le sue labbra con i suoi piaceri;
lei ha la mania nella sua naturale indole,
e, anche con le cose della mente materna,
e nessuno scopo indegno,
la domestica infermiera fa tutto ciò che può
per rendere il suo figlio adottivo, un uomo detenuto,
dimentica le glorie che ha conosciuto,
e quel palazzo imperiale da dove lui viene.*

Questo è lo squallido quadro della vita sulla terra a cui assistiamo di giorno in giorno. Sempre sazi, come previsto, siamo ancora affamati - famelicamente affamati di sempre più ricchezza e potere, di piaceri effimeri e di piaceri sensoriali. Lunghi dall'essere grati per ciò che abbiamo delle ricchezze della natura, "guardiamo prima e dopo, e ci struggiamo per ciò che non c'è". La natura non può rimanere spettatrice silenziosa della nostra ingordigia inappagata e con la sua bacchetta magica ci trasforma, come Circe, in porci, in modo che possiamo saziarci di sciocchezze ed essere eliminati. Solo un saggio Ulisse, armato di un fiore magico di Mercurio (il messaggero degli

dei), può combattere l'incantatrice sul suo stesso terreno e salvare i suoi seguaci, facendoli riconvertire da porci in uomini e, insieme a loro, tutti gli altri tenuti in prigionia dalla maga in molte forme diverse, ciascuno secondo la propria natura innata. È il tipo di passioni dominanti che determinano il nostro corso di vita, non solo qui, nel presente vivente, ma anche nell'aldilà.

Vediamo ora l'inevitabile processo di cambiamento chiamato morte. Questo passaggio da uno stato di vita a un altro è un'appendice necessaria della vita; avviene a suo tempo, ma con una rapidità sbalorditiva, tanto più quando non ce lo si aspetta. La morte non conosce calendario, nessuno può prevederla né sfuggirle con tutta la sua astuzia e arguzia. Ogni essere vivente ha la sua durata di vita.

Tutti noi viviamo, ci muoviamo e siamo nel tempo e quando le sabbie del tempo si esauriscono, questo cambiamento arriva e continua a farlo, ancora e ancora, fino a quando non si superano i limiti più remoti del tempo e si sorge nell'atemporalità.

La morte, dunque, è qualcosa di terribilmente reale e inevitabile. Forse sembra essere l'unica cosa reale in mezzo all'irrealità del mondo. Tutti, ricchi o poveri, re o mendicanti, giovani o vecchi, sani o malati, devono passare attraverso la botola della morte, che lo si voglia o no. Si può vivere a lungo o a breve, per cento anni o solo per un po'; ma non si può vivere in eterno in una stessa forma di vita che, col tempo, è destinata a decadere e a diventare un peso logorante, una pietra da macina intorno al collo, per così dire, e uno, in preda alla disperazione, può gridare con angoscia di liberarsi rapidamente del pesante carico che grava sul suo sé:

*Non rimangono né re né mendicanti,
Tutti se ne vanno, ognuno a suo tempo.*

Un derviscio musulmano consiglia quindi:

*Per tutta la vita ti sei lamentato della morte degli altri,
perché non ti sieda per un po' a riflettere sul tuo stesso destino?*

La morte è un processo doloroso? è la domanda successiva. In generale è così per molti. Le Scritture ci parlano del dolore lancinante che una persona morente soffre al momento della morte. Nel Bhagwad Purana si dice che si sperimentano gli orrori della morte come se si venisse morsi da un milione di scorpioni in una volta sola. Il Sacro Corano paragona le pene della morte alla condizione di una persona quando un ramo spinoso viene tirato attraverso il tratto alimentare (gastrointestinale) da un'estremità all'altra. Anche le scritture sikh parlano in modo simile: le correnti vitali vengono strappate via. Tutte queste affermazioni non fanno altro che illustrare l'immensità della tortura che si prova quando i demoni della morte appaiono per portare via con la forza lo spirito dal corpo. Ciò che accade realmente in quel momento lo sa solo il morente. Nessuno, dopo l'effettiva esperienza della morte, è mai tornato da oltre i confini della terra dei morti per raccontarci l'esatta natura delle sue sofferenze. Ognuno soffre per se stesso e diventa silenzioso per sempre. Stare sul letto di morte è una vera e propria crocifissione, e la camera mortuaria è un ossario. È difficile rimanere impassibili quando alcune persone si agitano senza sosta per giorni e giorni con un rantolo di morte in gola, contorcendosi in estrema agonia sul letto di morte. Chi può placare le torture della morte? Tutti assistono impotenti: i migliori medici che somministrano farmaci fino all'ultimo, le infermiere che assistono in punta di piedi, i parenti più stretti con gli occhi pieni di lacrime, gli sguardi affranti e i volti cupi, in attesa dell'inevitabile fine. Chi ascolta le

grida di dolore della povera vittima e dei suoi compagni di vita, moglie e figli?

*Mentre la moglie con i capelli scompigliati geme,
lo spirito solitario si dirige da solo.*

KABIR

Di Alessandro Magno (356-323 a.C.), re di Macedonia e conquistatore del mondo all'epoca conosciuto, si dice che gli era stato profetizzato che sarebbe morto solo quando la terra sarebbe stata d'acciaio e il cielo d'oro. Poiché nessuno di questi due fenomeni era possibile, il re si cullò in un falso senso di sicurezza perenne. Immaginò e credette di essere immortale come gli dei dell'Olimpo. Dopo lunghe e faticose campagne in Estremo Oriente, mentre attraversava il deserto vicino a Babilonia, sulla via del ritorno in Grecia, fu colpito da febbre. Non riuscendo a reggersi in sella, fu aiutato a smontare e uno dei generali stese a terra il suo mantello di acciaio rivestito di velluto all'interno e vi fece sdraiare il re, tenendo teso sul viso il suo ombrello ricamato in oro per proteggerlo dai raggi cocenti del feroce sole del deserto. Fu allora che il grande eroe di tante battaglie, l'invincibile conquistatore, si rese conto che la sua fine era vicina, perché ora giaceva sul terreno ghiacciato con una tenda d'oro sopra di lui. Fu colto dalla costernazione. Rivolgendosi al migliore dei medici che lo assistevano, con gli occhi pieni di lacrime implorava che si facesse qualcosa per salvarlo per il momento, in modo da poter raggiungere casa e incontrare la madre che amava molto. Ma tutti si dichiararono impotenti. Offrì loro dapprima metà del suo regno e poi l'intero se avessero potuto, con la loro abilità medica, procurargli quel tanto di tregua. Ma chi poteva aiutare a fermare il decreto divino? Il decimo giorno di malattia, mentre i suoi generali passavano uno ad uno nella tenda del re morente, egli li salu-

tò e ordinò che al suo funerale entrambe le mani fossero tenute fuori dal sudario, in modo che tutti potessero vedere che un grande imperatore se ne andava a mani vuote proprio come era venuto al mondo.

Allo stesso modo, sentiamo la triste storia di una grande e talentuosa regina che regnava su vasti domini. Era adorata dal suo popolo per la sua bellezza smagliante e ammirata per la sua sagacia. Aveva governato saggiamente e bene per molto tempo. Cresciuta nel lusso, con centinaia di assistenti, non poteva credere nemmeno per un attimo che esistesse la “morte”. Quando arrivò la sua fine, fu colpita da un grande dolore e fu sopraffatta da un'angosciosa tristezza. I medici reali al suo capezzale non poterono fare nulla per placare le sue paure e i suoi tormenti. Mentre la morte la fissava in faccia, cercarono di consolarla e le consigliarono di prepararsi per l'ultimo viaggio. Cosa?”, esclamò con orrore. E dove stava andando?”, si chiedeva.

“Ahimè, nella terra da cui non c'è ritorno”, fu la semplice risposta.

Non poteva credere alle sue orecchie. “Sto sognando?”, chiese.

No, dovrete andarci, Vostra Maestà”.

Esiste una terra di non ritorno? E se sì, dove si trova?

È molto lontana da questo mondo”, dissero i cortigiani.

Non potreste localizzarla per me in tempo?

E quali preparativi avete fatto per rendere confortevole il mio soggiorno laggiù?” chiese la regina.

Nessuno, Vostra Maestà.

Quanti di voi mi accompagneranno in quella terra?” chiese la regina terrorizzata.

Dovrete andare da sola, signora”, risposero i cortigiani.

Quanti accompagnatori mi sarà permesso di portare con me?”.

Nessuno, nemmeno uno”.

Questa è la nostra ignoranza della realtà della vita. Siamo intelligenti, molto intelligenti, negli affari quotidiani del mondo. Ma, per quanto strano possa sembrare, non sappiamo quasi nulla del severo castigo che ci attende tutti e dobbiamo, come tutti gli altri, andare da soli e a mani vuote.

"Nudo sono venuto al mondo e nudo me ne andrò", dice lo studioso di inni. Questo è il destino inevitabile di tutti. Piangendo veniamo al mondo e piangendo ce ne andiamo dal mondo. Venire piangendo è comprensibile. Un neonato piange quando esce dalla camera del grembo materno, perché viene separato dalla Luce delle luci, la Luce della vita che lo ha sostenuto per tutto il periodo della gestazione in quella camera, sospeso a testa in giù. Per questo motivo, in genere, per alcune notti dopo la nascita del bambino teniamo accesa una specie di luce e, ogni volta che piange, gli rivolgiamo il viso verso quella luce o, a volte, facciamo suonare il sonaglio per divertire il bambino e tranquillizzarlo. Ma perché piangere al momento della partenza, quando si sta tornando alle cure parentali del Padre amorevole? Sarebbe stato possibile riannodare i fili della vita in noi lavorando consapevolmente per questo scopo. Ma noi, volenti o nolenti, non ci siamo curati di farlo e l'esistenza umana, dalla culla alla tomba, viene sprecata. Una volta persa questa opportunità, scendiamo nella scala dell'esistenza. Cadere dal gradino più alto della scala, il più delle volte, si rivela fatale. Rompere i legami con le relazioni acquisite del mondo, distribuite su un certo numero di anni, è doloroso e la partenza terribilmente struggente, tanto più che siamo del tutto impreparati all'avviso di licenziamento che ci viene recapitato.

Non sappiamo come lasciare la casa in affitto e dove andare? La prospettiva di essere gettati nell'ignoto, come pensiamo sia la vita dopo la morte, ci sconcerta. Tutto questo genera uno stato di orrore, un orrore inimmaginabile del tipo peggiore. Ecco perché si dice:

Ricordati del giorno in cui sei venuto al mondo piangendo e con l'esultanza di coloro che ti circondano; vivi una vita che ti permetta di andartene ridendo tra i pianti e i lamenti di tutti.

Francis Quarles (1592-1644), poeta mistico, parlando della morte ci dice:

“Se ti aspetti la morte come amica, preparati a intrattenerla; se ti aspetti la morte come nemica, preparati a vincerla; la morte non ha alcun vantaggio, ma quando arriva è un'estranea”. Qui sta la differenza tra il pensiero orientale e quello occidentale sulla morte. San Paolo, descrivendo la morte come “l'ultimo nemico dell'uomo”, diceva di morire ogni giorno “ingoando la morte nella vittoria” e chiedeva beffardamente: “O tomba, dov'è il tuo pungiglione?”. I sapienti orientali la salutano come un'occasione di unione con l'Amato. La conclusione, tuttavia, è la stessa in entrambi i casi: cioè che la morte rivendica un vantaggio su di noi solo quando arriva all'improvviso e rapidamente come un estraneo inaspettato, né come un amico atteso né come un nemico temuto, e noi siamo del tutto impreparati a riceverla o ad affrontare la sua sfida. Coloro che sono preparati ad affrontarla e sono sempre pronti, la ricevono, la accolgono, prendendola come un ritorno a casa e un mezzo per unirsi all'Amato. Un vero amante di Dio, anche quando viene condannato a morte per eresia, appoggia allegramente la testa sul ceppo e prega il carnefice, pregandolo, di sbrigarsi a liberarlo del suo corpo con la spada, poiché vede riflessa in essa la Luce del suo Amato (Dio). Dopo tutto, che cos'è la morte? “La morte”, dice Euripide, ‘è un debito che tutti dobbiamo pagare’. Stando così le cose, perché non pagare il debito ed essere per sempre liberi dall'obbligo? Il corpo è

il riscatto o la dote che l'anima deve consegnare per ottenere la liberazione definitiva dalla legge del castigo. Per avere un'idea di ciò che accade dopo la morte, ricorriamo ai testi scriturali. I Maestri dividono l'umanità in quattro categorie. In primo luogo, ci sono coloro che non hanno avuto la fortuna di rifugiarsi presso alcun Sant Satguru e costituiscono una parte considerevole. Devono andare da soli, ognuno è un'anima solitaria, senza alcun amico o compagno. Tutte queste anime devono presentarsi al cospetto e attenersi ai decreti del Dio giusto (Dharam Rai), che dispensa una giustizia severa e rigorosa in base al principio "come si semina, così si raccoglie", senza compassione o commiserazione. Questa è la cosiddetta legge inesorabile del karma, che agisce senza sosta. Questa legge non tiene conto di circostanze estranee e non ammette eccezioni: "Le caste e i colori non servono a nulla; uno riceve il suo compenso in base alle sue azioni". (Asa M.3). "Ogni modo di agire di un uomo è giusto ai suoi occhi, ma il Signore valuta i cuori" (Prov. 21:2). Al momento stabilito, di cui nessuno è a conoscenza, gli angeli buoni (Ramgan) o cattivi (Yamgan), a seconda dei casi, vengono a prendere con la forza lo spirito dal corpo e si deve andare con loro. Essi accompagnano lo spirito al seggio del giudizio, affinché ciascuno renda conto dei propri pensieri, parole e azioni. "Stupido, pensi che siccome non c'è Boswell ad annotare il tuo gergo, esso muoia e venga sepolto. Nulla muore, nulla può morire. La parola più oziosa che pronunci è un seme gettato nel tempo che porta frutto all'eternità" (Carlyle). Gesù ha dichiarato senza mezzi termini che: "E io vi dico che ogni parola vana che gli uomini diranno, ne renderanno conto nel giorno del giudizio. Perché con le tue parole sarai giustificato; con le tue parole sarai condannato". (Matteo 12:36-37).

Tutti i pensieri, i sentimenti e le emozioni, tutte le parole pronunciate intenzionalmente o meno e tutte le azioni compiute premeditatamente o casualmente lasciano impressioni inde-

lebili (samskara o naqsh-i-amal) sulla tavoletta della mente e il resoconto deve essere reso dopo la morte. Si tratta di una procedura sommaria, ma giusta, che non prevede alcuna logica o argomentazione o appello a un potere superiore, né vi può essere alcuna possibilità di liberazione. Colui che ha trascorso tutta la vita in azioni peccaminose viene mandato all'inferno (Narak o Dozakh) per subire la servitù penale per un periodo di tempo particolare, a seconda delle sue azioni, per liberarsi dalle impressioni malvagie e comprendere la legge che opera per il suo bene finale. Allo scadere del tempo assegnato, egli rinasce nuovamente per avere un'altra possibilità di condurre una vita riformata, liberata dal male ormai lavato, e di ricominciare da capo evitando le insidie del passato. Se uno conduce una vita retta, gli viene assegnato un posto in cielo o in paradiso (Swarg, Baikunth o Bahisht), dove per un po' di tempo gode dei frutti delle sue buone azioni, dopodiché anche lui scende di nuovo sul piano terreno. In questo modo, tutte le persone inserite nella ruota karmica della vita salgono e scendono grazie all'incessante slancio delle loro azioni. Non c'è via di scampo da questa gigantesca ruota in continua rotazione finché uno, per un colpo di fortuna, non incontra qualche Sant Satguru che lo accetta e lo aiuta a trovare una via d'uscita e a raggiungere la via di Dio. Gli spiriti, usciti dal mondo sotterraneo di Plutone, si fanno strada gradualmente dal regno minerale a quello vegetale e poi al mondo degli insetti e dei rettili e a quello della fratellanza delle piume e poi ai quadrupedi e infine agli esseri umani:

*Dopo aver attraversato la ruota degli ottantaquattro, hai raggiunto la cima,
O Nanak, ora prendi il potere di Dio e sii eternamente libero.*

Shri Rag M. 5

Anche i Devas o Divinità, i vari dei e dee che si dice regnino nelle regioni di beatitudine, vi si trovano grazie alle loro azioni

altamente meritorie sui piani inferiori. Non appena esauriscono i meriti acquisiti, devono tornare nel mondo fisico. Il benedetto Signore Krishna, l'adorabile, una volta spiegando a Udhav, un suo devoto discepolo, il funzionamento della legge del karma, indicando un insetto che strisciava nella sporcizia disse: "O Udhav, questo insetto che vedi davanti a te è stato spesso Indra, il dio del tuono e della pioggia, e spesso ha strisciato nella sporcizia come ora. Tale è il destino di tutti".

Anche gli Avatara o incarnazioni, le incarnazioni dei Poteri di Dio, non sono immuni dal funzionamento inflessibile della ruota karmica e sono chiamati a giudicare. Come un soldato dell'esercito, un Avatara non è immune dalle responsabilità previste dalla legge civile, oltre che dagli obblighi previsti dalla legge militare che regola la sua professione. Anche se sta compiendo il suo dovere sotto il comando dei suoi superiori, che è legge per lui secondo i regolamenti militari, può incorrere in una responsabilità civile secondo la legge civile. La sua responsabilità è duplice: una secondo la legge militare - cioè obbedire implicitamente a ciò che gli ufficiali gli ordinano di fare, pena la corte marziale - e l'altra secondo l'amministrazione civile se, nell'adempimento dei suoi doveri, si scopre che ha superato i limiti.

Gli dei e le dee, e le incarnazioni delle varie potenze divine, sono quindi inclusi in questa categoria, per quanto riguarda la legge del karma. Con tutta la loro posizione privilegiata, essi e l'intera schiera degli angeli sono sotto la legge e non al di sopra della legge. Per questo motivo, anche loro cercano la nascita umana, che offre la possibilità di sfuggire alle fatiche e alle lotte per raggiungere la dimora della pace eterna e della vita eterna. Anche i grandi Rishi, con tutte le loro austerità e penitenze, quando la loro fine si avvicina, desiderano e aspirano a un corpo umano piuttosto che alle dimore celesti in cielo come i Devas. Lo fanno perché solo in questo modo han-

no la possibilità di contattare un Satguru, di ricevere istruzioni da Lui e di elevarsi al di sopra dell'inesorabile legge di causalità o di azione e reazione.

Eroi come Arjuna e i fratelli Pandva, tranne Yudhishtira, il dharamputra (l'incarnazione del dharam), come era comunemente noto e stimato, furono gettati nelle regioni dell'inferno per aver intrapreso una guerra, anche se di rettitudine, e raccomandata da un personaggio non meno importante del benedetto Signore Krishna, perché nel farlo non riuscirono, con tutte le Sue esortazioni, a liberarsi dall'idea di essere i fautori. Inoltre, del Signore Krishna stesso, si dice che incontrò la morte per la freccia casuale di un bhil, ripagando così il suo karma passato commesso secoli prima come Rama, che uccise l'invincibile Bali, un principe della foresta, con l'artificio del tiro di una freccia da dietro la chioma di un albero. Rama e Krishna, va detto, erano entrambi incarnazioni del Signore Vishnu in epoche diverse.

Allo stesso modo, del re Dasrath, padre di Rama, si racconta che una notte, mentre cacciava nella foresta, sentì un gorgoglio che gli sembrò quello di qualche animale selvatico che lambiva l'acqua nelle vicinanze, tra i giunchi e le canne. Guidato dal suono, diresse la sua freccia in quella direzione, colpendo un giovane, Sarvan, che si era recato sulla riva del fiume per riempire una brocca d'acqua per i suoi genitori ciechi e assetati, che portava a tracolla in una gerla, e li aveva appena lasciati a una certa distanza. Sentendo il pianto angosciato della vittima, il re si precipitò verso il moribondo che gli raccontò la sua situazione e lo pregò di portare l'acqua ai suoi genitori. Pieno di dolore, il re si recò dalla coppia di anziani e raccontò loro la disavventura. I due non riuscirono a sopportare lo shock e morirono lamentandosi della loro sorte, augurando la stessa sorte all'ignoto autore del crimine. Col tempo, anche il re andò incontro alla stessa sorte, quando morì in

un'amara agonia causata dai dolori della separazione dal figlio Rama, esiliato per quattordici lunghi anni. È così che la Nemesis si abbatte su ciascuno, a sua volta, e gli impone ciò che gli è dovuto. Così ognuno viene al mondo a modo suo e ne esce nella valle della morte sotto la forza coercitiva del karma.

Nella seconda categoria rientrano tutte le persone che entrano in contatto con un Maestro Perfetto vivente, vengono accettate da Lui e iniziate alla scienza esoterica dell'anima ma, per un motivo o per l'altro, non sono in grado di sviluppare la comunione con la Sacra Parola (il Verbo) in misura apprezzabile, sia a causa dell'indulgenza nei piaceri sensoriali, sia a causa dell'accidia o della letargia o di altro. Essi si trovano su un piano diverso rispetto a quelli della prima categoria. Al momento della morte, quando le correnti dell'anima cominciano a ritirarsi dal corpo, o un po' prima, il Satguru nella sua Forma Radiosa appare all'interno, per prendere in carico lo spirito che se ne va. La Sua Forma Radiosa rallegra il cuore del devoto, che viene così assorbito in Lui e tutti gli attaccamenti del mondo cadono come foglie d'autunno e Lo segue senza paura e con gioia nella valle delle ombre della morte. "Anche se dovessi camminare nella valle delle ombre della morte, non temerei alcun male, perché tu sei con me", dice il Salmista. (23:4). E questo è davvero il Suo impegno: ""Uomo, io verrò con te e sarò la tua guida; nel tuo momento di maggior bisogno verrò al tuo fianco". E ancora: "Così... non ti lascerò e non ti abbandonerò fino alla fine del mondo". Il Maestro veglia costantemente sugli affari del discepolo. È sempre con lui nella buona e nella cattiva sorte. "Egli è al suo fianco anche davanti al tribunale di Dio", dice Nanak. Con i dervisci non tiene il conto delle azioni dei loro discepoli. Il Maestro è tutto sommato l'unico giudice e arbitro delle azioni dei discepoli, siano esse giuste o ingiuste, e li tratta come meglio crede. "Il Padre ha la vita in se stesso; così ha dato al Figlio la vita in se stesso; e gli ha dato anche l'autorità di giudicare, perché è il Figlio

dell'uomo". (Giovanni 5:26-27). È a causa di questa profonda premura per il discepolo che Nanak dichiara con tanta enfasi:

*Ama il vero Maestro e guadagna le vere ricchezze,
Chi crede in Lui fino all'ultimo, il Maestro lo salva davvero.
Come folletti erranti, i malati di mente vagano su e giù,
Animali in forma umana - privi di luce in tutto e per tutto.*

MALAR WAR.

(composizione musicale)

La distanza non conta con il Maestro. Il Maestro arriva all'ultimo momento, o anche prima, indipendentemente da dove il discepolo si trovi o sia vicino. Lo informa dell'imminente e inevitabile ora della sua uscita dal mondo e viene di conseguenza a scortarlo. La Forma Sottile del Maestro è splendente, conduce lo spirito nelle regioni superiori e assegna a ciascuno un posto appropriato a cui può avere diritto in base alla sua sadhna (il lavoro spirituale svolto) o alla pratica della Sacra Parola durante la sua vita; e gli impartisce le istruzioni necessarie per un ulteriore e più completo sviluppo sul sentiero spirituale. "Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se non fosse così, ve lo avrei detto, perché vado a prepararvi un posto. E se vado a prepararvi un posto, verrò di nuovo e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi." (Giovanni 14:2-3). Nel caso in cui uno debba essere castigato per il suo lassismo, Egli stesso amministra il castigo necessario, ma non lo lascia mai entrare nella tortura del fuoco infernale. Il divino detentore della bilancia (il re delle ombre) che giudica ciascuno secondo le sue azioni, non ha alcuna autorità sui discepoli esperti del Maestro, perché essi vivono nel "nome del Signore (che) è una forte torre". (Sal. 18:10). Non gli è dato di giudicare ed eseguire il giudizio su di loro. In tutti questi casi è il Maestro stesso a decidere e a fare le cose come meglio crede. "Il Signore si compiace di coloro che lo temono,

di coloro che sperano nella sua misericordia". (Sal. 147:11). E ancora: "Il Signore, infatti, castiga e punisce ogni figlio che riceve ("accoglie")". (Eb 12:6). In breve:

*Chi ama il Maestro non è mai solo,
non devono rendere conto a nessuno e non soffrono.*

GUJRI WAR M.3
(composizione musicale)

Ma questi iniziati che non hanno amore per il mondo, non si reincarnano sul piano terrestre, a meno che per qualche ragione particolare il Maestro non lo ritenga necessario e, in tal caso, non scivolano verso il basso della scala, ma rinascono in una famiglia di genitori pii e religiosi, in modo che il neonato entri facilmente in contatto con un Santo-Maestro e riprenda il suo cammino verso casa fin dalla più tenera età senza alcun ostacolo o impedimento, perché il seme della Parola gettato dal Semiatore (il Maestro) rimane sempre nel profondo della sua anima e non può che, col tempo, germogliare, fiorire e fruttificare grazie all'acqua della vita che sicuramente riceverà dal Maestro della sua epoca: "Nessuno può togliere il dono del Guru; Colui che lo ha elargito, sa come passare dall'altra parte". " (Maru M. 1). "Una volta che il seme è stato gettato da un Santo, nessuno ha il potere di reciderlo". (Soami Ji). Hafiz, il poeta mistico della Persia, dice:

*Nel giorno della resa dei conti, lo saprai con certezza,
Nella terra di Dervisci non si valutano le azioni.*

Shamas Tabrez, un altro grande mistico della Persia, dice:

La morte rompe la gabbia liberando lo spirito,

*La morte non ha influenza sulla fenice che muore per tornare
a levarsi in volo,
Perché non dovrei volare verso la mia casa?
Perché dovrei indugiare nello stampo argilloso?*

Ancora:

*Gli amanti sanno dove e come morire,
Accettano e assaporano la morte come un dono dell'Amato:
Con l'occhio interiore aperto, vedono la gloria di Dio,
Quando gli altri sono costretti a chiudersi a riccio nel vicolo
cieco.
Mentre gli innamorati si dirigono felicemente verso il Signore,
gli ignoranti muoiono di una morte orribile.
Quelli che passano notti insonni nel timore di Dio,
non hanno rimpianti nella vita, né speranze e paure;
Mentre qui cercano il suo sguardo di grazia,
vanno allegramente alla sua santa presenza.*

La terza categoria comprende le persone che sfruttano al massimo le istruzioni impartite loro dal Maestro, ma che non hanno ancora raggiunto la Perfezione, pur essendo sulla buona strada per ottenerla. Queste anime conoscono l'ora e il giorno della loro partenza in anticipo rispetto all'evento. Poiché conoscono perfettamente il processo della morte e ne fanno ogni giorno l'esperienza, non hanno paura della morte e ne conoscono il carattere oscuro. Al contrario, attendono con desiderio e malinconia l'ora stabilita e gettano volontariamente via il logoro mantello mortale proprio come l'avevano indossato al momento del loro ingresso nel mondo. Conoscono alcuni dei piani superiori del mondo degli spiriti che attraversano giorno dopo giorno insieme al Potere del Maestro, e sanno qual è il piano specifico in cui dovranno infine soggiornare dopo la morte. Lì vivono per qualche tempo e lavorano per salire a regioni ancora più elevate. Vivono per tutto il

tempo consapevolmente nell'amore del Maestro, e il Potere del Maestro rimane sempre in loro. Egli è la loro colonna portante e il loro sostegno e non devono fedeltà a nessun altro. "Guidati dallo spirito, non sono più sotto la legge". (San Paolo).

Per ultime, ma non per importanza, vengono le Anime Perfette. Esse, mentre vivono, sono esseri liberati (jivan-mukat) e conducono una vita libera dello spirito. Sanno bene, con largo anticipo, quando dovranno tornare alla dimora del Signore e attendono con gioia l'ora e il modo in cui dovranno abbandonare la struttura corporea, che sia sulla croce o sulla gogna, sulle piastre di ferro roventi o sul ceppo del boia. Senza alcuna volontà propria, essi vivono nella Volontà di Dio e abbracciano con gioia la morte come mezzo per ricongiungersi con l'Amato, senza curarsi del processo di morte, rapido o prolungato, che può essere ordinato dagli zeloti religiosi e dai tirannici pontefici e potentati, perché quello è il momento di massima esultanza per loro. Dopodiché vivono la loro vita di momento in momento. Non si preoccupano se vengono scorticati vivi, fatti a pezzi o bruciati sul rogo o fatti bere la coppa di cicuta o inchiodati alla croce insieme ai criminali. Danno una calorosa stretta di mano alla morte quando si presenta sulla loro strada, indipendentemente dalla forma che può assumere. Questa è la via che seguono i Gurmukh, i Santi e i Profeti.

Di Guru Amar Das si dice che quando si avvicinò il momento della sua partenza, chiamò a raccolta il Sangat (congregazione) e si disse: "Torno da Hari (il Signore). Nessuno deve piangere per me. Chi lo farà, incorrerà nel mio disappunto. Dopo la mia partenza, siate tutti dediti alla silenziosa Musica dell'anima".

Allo stesso modo, Shamas Tabrez disse: "Il giorno della mia morte, mentre la mia bara si muove lentamente, non sentite

mai per un momento che me ne vado con qualche rimpianto in vita. Quando vedrete la mia bara, non pronunciate una parola di separazione, perché solo allora sarò in unione con il Signore. Quando distoglierò il mio volto dal mondo, mi troverò di fronte alla Realtà eterna”.

Hazur Baba Jaimal Singh Ji Maharaj aveva predetto l'avvicinarsi della sua fine molto prima che questa si realizzasse. Quando si stava avvicinando al suo pellegrinaggio terreno, disse: “Torno al mio luogo d'origine e nessuno deve farmi pressioni per restare. La mia missione in questa vita è finita e ho accumulato immense ricchezze spirituali. Felicamente vado alle dimore del Signore”.

È un sacrilegio lamentarsi e piangere la scomparsa dei Santi, perché in verità essi tornano a casa loro. Uno può, se vuole, versare copiose lacrime per la morte di un mondano che viene espulso con la forza e trascinato fuori dal corpo dal principe dell'aldilà e passa su e giù attraverso processi insidiosi: “O Kabir, perché piangere per un Santo che torna a casa: Piangi, se proprio devi, per un saggio del mondo che viene sballottato da una mano all'altra”.

I santi, quando vengono richiamati, al termine della loro missione ottengono un posto d'onore alla Sua corte. Morire di questa morte è un privilegio raro e una vera benedizione che può essere invidiata da potenti re e imperatori.

CAPITOLO V

COSA SUCCEDDE DOPO LA MORTE?

“E Dio disse, sia fatta la luce: e la luce fù” (Gen. 1:3) E questa è la vera luce che illumina ogni uomo che viene al mondo.

In parole memorabili come queste, tutte le scritture descrivono la genesi o creazione del mondo e di tutto ciò che si trova nel mondo. Raggi di Luce vibranti con la Musica della Vita, emanati dalla Esistenza Assoluta Senza Forma vennero a manifestare il mondo nei suoi variegati colori in infinite strutture e forme.

Come sopra (in Cielo), così sotto (In Terra). Lo Spirito e il Potere di Dio, manifestati nella vibrante Luce benedetta, pervadono tutte le quattro Grandi Divisioni dell'universo: Sach Khand, la dimora della Verità o della Permanenza Immutabile nella sua purezza incontaminata, con la causa materiale (la mente) ancora nascosta e non coinvolta in essa; il Brahmand o l'uovo di Brahman, la seconda Grande Divisione dell'universo portata in essere dalla mente universale dell'essenza elementare per volontà dell'Essere Supremo; e il successivo, Und, o terza Grande Divisione, chiamato mondo astrale con la mente allo stato sottile; e infine Pind, o mondo fisico, quarta Grande Divisione, opera della mente grossolana.

Durante la nostra permanenza sul piano terrestre, elaboriamo il nostro destino o il nostro fato come pianificato con grande precisione ed esattezza da ciò che viene chiamato Prarabdh Karma, che determina a grandi linee il quadro generale che segna la durata e il corso della vita in ogni caso. Questo piano

(terreno) è, per così dire, una grande cassa o un ufficio di compensazione, in cui ognuno deve far quadrare i propri conti, lungo le epoche, e nel farlo apriamo volutamente nuovi conti e creiamo crediti e debiti da saldare e liquidare in un lontano futuro, senza che nessuno sappia come e quando, in che forma e in che modo. Così, mentre raccogliamo il raccolto seminato in passato, prepariamo il terreno per nuove semine, in stagione e fuori stagione, con semi buoni, cattivi o indifferenti; e tutto questo lo facciamo promiscuamente, spinti dalla mente e dai sensi.

I saggi chiamano il piano terrestre “karam khshetra” o il campo delle azioni dove la semina e il raccolto avvengono automaticamente per tutto il tempo, sotto la supervisione, la direzione e il controllo di Dharam Rai, il re delle ombre che misura e giudica ogni pensiero, parola e azione, per quanto banale e insignificante possa sembrare, in modo giusto ed equo e amministra la giustizia a ciascuno alla fine della propria vita. Nanak chiama questa regione “Dharam Khand”, perché ogni anima pellegrina che giunge in questa regione deve rendersi conto in pieno dell'esistenza della “Legge della Riparazione e Ricompensa”, che governa tutti allo stesso modo, senza favori né eccezioni. Ognuno è gravato dal peso dei propri atti e delle proprie azioni e impara, a volte con colpi duri e pesanti, la grande lezione di Brahman, il Signore dei tre regni: tutti i regni sono le zone mentali della mente universale con innumerevoli piani e sottopiani che comprendono, tra l'altro, vari inferni e cieli con stadi intermedi creati dai sensi, dalla sensibilità e dalla suscettibilità, dalle simpatie e dalle antipatie, dagli amori e dagli odi, dagli orgogli e dai pregiudizi, nati da desideri di un tipo o dell'altro. Ognuno costruisce così il proprio habitat e non solo qui, ma anche nell'aldilà; nei mondi astrali e mentale dove si accumulano le impressioni raccolte di volta in volta, in diverse incarnazioni dall'inizio dei tempi. Tutti questi elementi permangono nell'anima sotto forma di latenze generali nelle

‘pieghe’ del corpo karmico; e una parte di essi, al momento della rinascita, prepara un corpo eterico in anticipo rispetto al corpo grossolano e denso. In questo modo “il destino viene gettato nello stampo prima che venga preparata la veste fisica”, per elaborare le cause in esso implicate.

Allo stesso modo, al momento della morte l'anima che se ne va porta con sé tutte le impronte della vita, profondamente incise sulla tavoletta della mente e le passioni dominanti dell'intera vita, ora individuate con colori fiammeggianti che determinano il corso della sua futura destinazione nel mondo astrale e/o mentale degli spiriti (detto anche causale). Spogliata del manto fisico, ogni anima mostra la sua sottile individualità, per così dire, alla luce del sole di mezzogiorno. Qui gli uomini possono ingannare se stessi per un certo periodo di tempo, indossando un aspetto pio e vestendo abiti attraenti. Per il momento possono riuscire a ingannare gli altri; ma nessuno può fare l'ipocrita nel mondo astrale, dove si è privati del solido rivestimento esterno, l'abito grossolano della carne:

*O Nanak, è lì che il mistero divino viene finalmente rivelato,
I perfetti sono coloro che adorano la perfezione,
e gli imperfetti si perfezionano laggiù.
Quelli che, morendo, nascono di nuovo, sono ancora imperfetti.*

Il mondo astrale è il mondo degli spiriti o delle anime discarnate, che hanno abbandonato il corpo fisico e sono ancora avvolte dai rivestimenti sottili e mentali. È anche chiamato “Pitri Lok”, il luogo dei Pitri o manes delle anime divinizzate degli antenati defunti. Qui le anime sono imprigionate nell'involucro a sette gusci del mondo astrale, attingendo materiale sottile da ciascuno dei sette sottopiani che vi esistono. È qui che elaborano le cause che hanno avviato sul piano terrestre, sottoponendosi a determinati processi di purificazione nel

crogiolo divino, in modo da renderle degne della terra dei luminosi dopo che la scoria è stata bruciata. La signora Annie Besant (1847-1933), allieva di Mine Blavatsky, nel suo famoso studio "L' Antica Saggezza" ha dato una descrizione grafica dei vari sottopiani in quello che chiama "Kam Lok", un sottopiano inferiore del mondo astrale. Come indica il nome, si tratta di un "luogo dei desideri" e si dice che contenga sette sottodivisioni, ciascuna popolata da persone di natura e temperamento diversi. La feccia della società, i più vili tra i vili, gli assassini e i predoni, i ruffiani e i dissoluti e le persone dai gusti bestiali e dagli appetiti brutali che, mentre vivevano sulla terra, si sono modellati dei corpi astrali bestiali, ora appaiono, dopo la morte, in forme selvagge, nelle loro sembianze naturali e nelle loro brutture native, negli strati più bassi della regione infernale, vagando, ruggendo, inveendo e infuriandosi, ferocemente e furiosamente, vagando come un prêt-à-porter alla ricerca di mezzi per l'appagamento dei loro insaziabili desideri. In questi ambienti tetri e ripugnanti, raccolgono il frutto della loro stessa semina e imparano la lezione tanto necessaria che non hanno imparato durante la loro vita, mentre venivano trascinati via dalla marea delle brame e dei desideri. Le lezioni della natura sono aspre e taglienti, ma a lungo andare misericordiose, perché pensate per il loro bene finale.

Nel prossimo sottopiano vanno le anime che hanno lasciato il corpo con una profonda angoscia che gravava su di loro o quelle che avevano appetiti o desideri implacabili di autogodimento e gratificazione.

Ci sono poi due sottopiani per coloro che sono persone istruite e riflessive che si sono occupate principalmente degli affari mondani durante la loro vita sulla terra. La loro attenzione è rivolta più verso l'alto che verso il basso, perché appartengono ai tipi progressivi.

Dal quinto sottopiano in poi l'ambiente cambia notevolmente, diventando astrale nel vero senso della parola, cioè veramente stellato, costellato di stelle e con un ambiente che ispira allegria. Questi tre sottopiani sono chiamati eufemisticamente cieli - cieli di tipo inferiore, talvolta definiti, come dagli ebrei più tardi, cieli infernali, in quanto situati nel mondo infernale, a differenza dei cieli supremi.

I religiosi e i filosofi trovano la loro strada verso i cieli materializzati, nella quinta regione che hanno desiderato e agognato quando erano sulla terra: come i territori di caccia felici, il Valhalla (l'ultimo luogo di riposo dei morti illustri e degli eroi uccisi nelle battaglie), il Bahisht pieno di gioia o il paradiso dei musulmani, la Nuova Gerusalemme dorata Recintata di gioielli o il Paradiso colmo di Sapienza.

Le anime di tipo più avanzato, come gli artisti, trovano posto nella sesta sottodivisione. La settima o la più alta sottodivisione è interamente dedicata agli intellettuali orientati al materialismo, come i politici, gli amministratori e gli uomini di scienza che sono stati dichiaratamente materialisti sulla terra e si sono sposati con le vie del mondo nell'acquisizione della conoscenza.

Si dice che la vita nel Kam Lok sia più attiva, che le forme siano più plastiche e che la materia spiritica sia più carica e più sottile, intangibile e impercettibile anche se trasparente o traslucida. Le forme-pensiero qui appaiono e scompaiono con una rapidità caleidoscopica a causa della grande velocità delle vibrazioni generate da sensazioni, sentimenti ed emozioni. Una persona spiritualmente avanzata, con un corpo astrale purificato, passa semplicemente attraverso il Kam Lok senza ritardi. Il puro e il temperato, sebbene meno insignificante nella sua condizione, percorrono serenamente attraverso Kam Lok. Altri, ancora meno sviluppati, si risvegliano alla coscienza

in una regione simile a quella in cui hanno lavorato durante la loro vita. Coloro le cui passioni animali sono ancora aggrappate a loro (preti) si svegliano, ciascuno letteralmente ed esattamente “al proprio posto” nella regione appropriata a cui appartiene.

Questo piano è infido e insidioso, per cui a coloro che sono iniziati da un Maestro Perfetto del loro tempo ai misteri divini dell'Aldilà non è permesso fermarsi qui per non essere stregati. Al contrario, vengono rapidamente condotti al riparo attraverso di esso, verso regioni più elevate per acquisire maturità e stabilità in modo da essere in grado, in un secondo momento, di affrontarlo con fiducia e di resistere alle stregonerie tentatrici e al fascino deludente e illusorio del luogo, senza rimanere bloccati nella loro marcia verso l'alto nella regione spirituale.

Dal mondo astrale dei desideri, alcune anime passano a un altro mondo, quello dei pensieri. Si tratta di una zona mentale (mano-mai srishti) creata dalla mente pensante o manas, come viene chiamata. I pensieri hanno un'energia enorme e ogni persona, mentre è sulla terra, crea la propria terra dei sogni con voli di immaginazione e fantasia e, dopo la morte, l'anima viene gradualmente condotta a sperimentare “i castelli costruiti nell'aria”, come si suol dire.

La mente, in ogni fase, dal Brahman universale con la sua pura essenza mentale fino all'individuo, tesse un mondo tutto suo e si diletta a viverci come un ragno impigliato nella tela che ha creato e che svola su e giù, a destra e a sinistra, nella trama velata così artisticamente allestita con una leggera sostanza filiforme che esce dal suo stesso corpo. Così i modelli di pensiero e le immagini di pensiero di ogni individuo vanno a formare un meraviglioso regno del pensiero, molto prima del

momento in cui il pensatore nel corpo si libera dalla prigione dell'esistenza fisica nel mondo materiale.

Come si pensa, così si diventa. Questa è la legge della natura e nessuno può sottrarsi al suo funzionamento. In questo mondo di pensieri, le vibrazioni del pensiero sono gli unici canali di comunicazione tra anima e anima e tutte le anime vivono in stretta comunione tra loro. Lo spazio e il tempo non contano. Se c'è una separazione tra loro, è solo per mancanza di simpatia e non per altro. Nel complesso, la vita lì è più ricca, piena e avanzata che in tutte le regioni precedenti, ma continua a essere illusoria, essendo il risultato della mente di ciascuno e nessuno qui può sfuggire totalmente all'illusione, anche se ognuno gode pienamente del proprio paradiso-mondo, vasto e in espansione o superficiale e ristretto a seconda della propria mente, ma allo stesso tempo ognuno conserva in sé un senso di realtà in mezzo all'illusione circostante.

Un santuario di particolare interesse nel mondo mentale è Dev Lok, la dimora dei Deva o degli splendidi - persone altamente illuminate nel loro tempo e molto avanzate nelle loro ricerche. Qui si trovano gli Svargas e i Baikunth degli indù, i Sukh Vati dei buddisti, i paradisi degli zoroastriani e dei cristiani, gli Arshas dei musulmani meno materialisti e i paradisi soprannaturali o luoghi di piacere degli ebrei più antichi. Qui si trova il giardino dell'Eden da cui l'uomo fu espulso ed escluso da Dio per la sua prima disobbedienza ai suoi comandamenti. John Milton (1608-74), grande poeta e genio della sua epoca, nonché profondo pensatore politico e spirituale, nei suoi classici immortali, "Paradiso Perduto" e "Paradiso Riconquistato", ha fornito un meraviglioso resoconto della caduta dell'uomo e della sua resurrezione e del ritorno a Lui per intercessione del Figlio dell'Uomo.

Senza passare in rassegna le scritture delle varie religioni che trattano dell'esistenza post-mortale dell'uomo nei vari regni, faremmo bene a riferirci ancora una volta alla Brahma Vidya o alla Saggezza Divina, giustamente definita dai greci "Theosophia", che fornisce una filosofia adeguata, che abbraccia nelle sue pieghe la saggezza dell'Oriente e dell'Occidente. Rivolgendoci ancora alla grande occultista Annie Besant, troviamo il piano mentale abitato dagli esseri umani dopo che si sono liberati dei loro abiti fisici e astrali. Depurato dalle passioni animali egoistiche, ognuno entra in questa regione per raccogliere il frutto delle sue buone azioni, grandi o piccole che siano, secondo la misura dei buoni pensieri delle aspirazioni e delle ambizioni personali, delle speranze e delle paure, degli amori e degli interessi. "Non possiamo avere più di quello che siamo, e il nostro raccolto è secondo la nostra semina. Non fatevi ingannare; Dio non si prende in giro; perché tutto ciò che l'uomo semina, lo raccoglierà anche." (Galati VI, 7). È un universo della "Buona Legge", misericordiosamente giusto, che porta a ciascuno l'esatta retribuzione del suo lavoro sulla terra. Tutto ciò che è stato pensato, ogni aspirazione trasformata in potere, gli sforzi frustrati trasmutati in facoltà, le lotte e le sconfitte diventate pilastri di forza e potere, i dolori e gli errori forgiati in un'armatura splendente; ora trovano compimento in uno dei sette sottopiani o cieli, nella terra del sole di mezzanotte, dove la coscienza di sé si risveglia e rende pienamente consapevoli dell'ambiente che li circonda; con la memoria che si espande nel passato fino ad allora sconosciuto, portando alla vista le cause che hanno prodotto la sua vita sulla terra e le cause che sono state prodotte da lui stesso per il vasto futuro. Il passato, il presente e il futuro gli presentano ora una visione integrata della vita, come un libro aperto, senza nulla da nascondere e trattenere. Qui sviluppa per sé un occhio onniveggente e diventa un perfetto veggente per quanto riguarda la sua individualità, nel vero senso della parola.

In questo mondo celeste, la parte più bassa è assegnata alle anime meno sviluppate, con un amore sincero e disinteressato per la famiglia e gli amici, un'ammirazione per persone più nobili, più pure e migliori di loro. La misura della loro ricompensa è di conseguenza esigua e limitata, il calice della loro recettività è piccolo; ma comunque traboccante fino all'orlo di gioia, purezza e armonia; e dopo un po' di tempo rinascono su questo piano con poteri e facoltà migliorati.

Poi, arrivano uomini e donne di fede religiosa con il cuore e la mente rivolti a Dio - il Dio personale di loro scelta, con qualsiasi nome e qualsiasi forma in cui avevano fede, e a loro il Senza Nome e il Senza Forma appare nelle sembianze dette in cui lo adoravano amorevolmente, travolgendoli con l'estasi devozionale secondo la loro capacità mentale ed emotiva. Il Divino si vela nella forma familiare al suo devoto. È davvero strano che gli uomini dimentichino che tutte le divinità risiedono nel petto umano. Non dobbiamo far altro che rivolgerci verso l'interno per scorgere l'inesistente proprio nella forma in cui lo adoriamo di più. Per questo si dice che: "Senza forma è Lui, eppure tutte le forme sono sue; senza nome è Lui, eppure tutti i nomi sono suoi; chiamalo con qualsiasi nome tu voglia, ed Egli si rivolgerà a te".

Al terzo piano giungono le anime devote e sincere che vedono e servono Dio nell'uomo e Lo adorano nella Sua creazione manifesta. In questo luogo si perfezionano in grandi filantropi di epoche ancora non nate, dotati di un ricco potere di amore disinteressato per l'umanità.

Le anime dei Maestri nelle belle arti, come la musica, la scultura e la pittura; i ricercatori e gli scopritori delle leggi della natura; gli studenti desiderosi e riverenti che si addentrano nelle profondità della conoscenza, hanno l'opportunità, nel

quarto sottopiano, di svilupparsi in perfetti Maestri dell'umanità nelle epoche a venire; e quando arrivano, servono come tedofori e lasciano le loro impronte sulle sabbie del tempo.

Poi ci sono tre alte regioni di cieli senza forma. Un gran numero di anime si limita a raggiungere le zone più basse, ha un breve soggiorno e un lampo di intuizione, a seconda della loro semina, e poi torna sul piano terrestre con un tuffo nel grande ignoto. Ma le anime con un pensiero profondo e una vita nobile percepiscono correttamente e immediatamente le verità, vedono le cause fondamentali e le unità sottostanti e apprendono il funzionamento immutabile della legge divina in tutta armonia in mezzo agli effetti più incongrui che appaiono a un occhio non allenato - e dove "sebbene tutte le cose differiscano, tutte concordano". (Papa). Le anime più avanzate, con una memoria perfetta e intatta, trovano la strada per il sesto sottopiano e, dopo aver raccolto le ricchezze della mente divina (Brahmand), ritornano come grandi pionieri dell'umanità per giustificare le vie di Dio all'uomo e per glorificare Dio. I "potenti morti" delle epoche passate hanno qui un assaggio dei "gloriosi viventi", vedendo e testimoniando il funzionamento della Volontà di Brahman nella sua pienezza, senza che nessun anello manchi nella catena di causalità.

Nel sottopiano più elevato si trovano le anime dei Maestri di Brahma Vidya e dei loro iniziati (Brahmacharis), poiché solo gli iniziati possono trovare la "porta stretta" e il "sentiero angusto che conduce alla vita" e quindi i pochi eletti entrano nella terra e nella vita di Brahman. Essi godono della loro autocoscienza fino al punto più alto, ma non sono ancora dotati di coscienza cosmica. Alla fine, la signora Annie Besant riassume così la posizione: "Questo è un abbozzo dei 'sette cieli' in uno o nell'altro dei quali gli uomini passano a tempo debito dopo il 'cambiamento che gli uomini chiamano morte'. Perché la morte è solo un cambiamento che dà all'anima una liberazione

parziale, liberandola dalle catene più pesanti. È solo una nascita in una vita più ampia, un ritorno dopo un breve esilio sulla terra alla vera casa dell'anima (la casa della mente universale), passando da una prigione alla libertà dei cieli più elevati. La morte è la più grande delle illusioni terrestri; non c'è morte, ma solo cambiamenti nelle condizioni di vita. La vita è continua, ininterrotta, indistruttibile; "non nata, eterna, antica, costante", non perisce con la morte dei corpi che la rivestono. Potremmo anche pensare che il cielo cada quando si rompe una pentola, così come immaginare che l'anima perisca quando il corpo cade a pezzi".

La corsa dell'uomo dopo la morte non trova riposo nei tre mondi: fisico, astrale e mentale. Le anime liberate dalla veste fisica vengono portate avanti, su e giù, nella gigantesca ruota brahmanica della vita dallo slancio dei propri pensieri, parole e azioni. È tutto un gioco della mente individuale con il suo vasto campo di ramificazioni che si estende dal più basso, il fisico, ai mondi mentali in cui si costruiscono i propri tabernacoli nell'aldilà, per un soggiorno temporaneo, lungo o breve, a seconda delle proprie esigenze per apprendere le lezioni del Brahman; man mano che si avanza sul sentiero verso la Perfezione, e ogni anima raccoglie il più ricco raccolto possibile, prima di esaurire le cause messe in moto attraverso gli stimoli esterni delle forze che lo circondano nei vari piani dei tre mondi così descritti.

Il corpo causale o il corpo-seme dell'anima umana, la veste più intima, ha ancora due rivestimenti molto sottili e sublimi, chiamati rispettivamente buddhica (viggiano) e nirvanico (l'anandico o beato). Solo un'anima coraggiosa, anzi coraggiosissima, come quella del principe Sidhartha, può entrare nello stato di Buddha e diventare Buddha, l'Illuminato, e godere della beatitudine del Creatore dei tre universi; e viene sul piano terrestre per dare la Legge - la Legge del Dhamma o Dhar-

ma - al mondo, ponendo l'accento sull'assenza di desideri, in modo da liberare la mente da tutti gli attaccamenti e percorrere l'ottuplice sentiero della rettitudine che conduce alla Perfezione. Ancora, potrebbe essere un Tirthankara giainista, il Mahavira, il più coraggioso tra i coraggiosi, a osare avvicinarsi al trono divino di Brahman e a diffondere al mondo la Legge dell'Amore Universale e dell'Ahimsa, l'amore per tutte le creature, dal più piccolo insetto, che striscia impotente nella polvere, agli spiriti dell'acqua e dell'aria che fluttuano in numero incalcolabile, nelle loro rispettive sfere, invisibili a occhio nudo.

Nel piano Buddhico, si sviluppa il lato intellettuale della divinità in sé e si comincia a vedere e realizzare lo stesso Sé in sé, come in tutto ciò che lo circonda, ed egli è tanto in quel Sé quanto lo sono gli altri. Così giunge alla grande unità fondamentale dell'esistenza, il 'Sutra Atma', che porta tutto, dall'insetto all'elefante, come tante perle su un filo di rosario; nonostante le differenze di forma, dimensione e colore, sia all'interno che all'esterno, dovute alle condizioni climatiche, alla configurazione mentale e allo sviluppo interiore e alla crescita. Ora il monade umano, la vita espirata di Brahman, dimora nella vita ispirata di Brahman, con poteri e attributi divini, e aspira all'aspetto beatifico della divinità in sé – la coscienza Atmica o Nirvanica di Sat-Chit-Anand – il cuore e l'anima dell'universo, che ora diventa sua, ed egli è uno con Essa.

È davvero un processo lungo e faticoso comprendere correttamente il Brahm Vidya e poi praticarlo con successo, attraversando il Brahmmand da un capo all'altro, tappa dopo tappa, dal mondo fisico della materia grossolana al Brahm Lok vero e proprio, la regione dove regna il maha-maya nella sua forma più fine e sottile. Il Brahmmand è la manifestazione del Potere di Dio, racchiuso in Om, la sillaba più sacra della tradizione

vedica; è quindi l'akar o forma di Om (Om-kar). È il Logos dei Greci e l'Ek-Onkar delle varie scritture.

Questo è il fine ultimo del raggiungimento umano, dice il Vedanta - gli insegnamenti più elevati dati dai maestri e studiosi vedici più tardi (i Rishis di un tempo), come risultato delle loro intense esperienze meditative nelle cime innevate delle montagne o nelle fitte dimore delle foreste. Brahman è la vita stessa dell'universo, che comprende i tre mondi sopra descritti con tutto ciò che esiste in ciascuno di essi - il Triloki Nath, il signore della triplice vita panoramica nella sua pienezza. Le loro parole di saggezza si trovano in forma aforistica, come gemme del "raggio più puro e sereno", nei loro preziosi trattati noti come Upanishad, che sono giustamente considerati come Vedanta o gli ultimi gradini o parti del Veda, l'efflorescenza della saggezza divina, che termina con la Maha Vakya (la grande Verità): Quando uno realizza questa verità fondamentale, proclama involontariamente "aham Brahm asmi" o "Io sono Brahman" o "Io e mio Padre siamo una cosa sola" o "Non parlo da solo ma come mi ordina mio Padre". La più grande lezione che si trae dal Vedanta è che siamo tutti uno; uno nella nostra origine, uno nella nostra formazione, sia interiore che esteriore, uno nelle nostre potenzialità e nei nostri poteri, per quanto latenti e implicati possano essere, ma ugualmente in grado di sviluppare gli stessi, può essere prima o poi, ma il processo di sviluppo o dispiegamento del sé è essenzialmente lo stesso per tutti; e anche la meta è una per tutta l'umanità, perché tutti noi siamo adoratori di Brahman. In questo modo, la vita espirata che costituisce la mente individuale si fonde con la vita inspirata della mente universale o Mahat, "la grande mente del cosmo" - il terzo Logos o Intelligenza Creativa Divina, il Brahma degli indù, il Mandjusri dei buddisti, lo Spirito Santo dei cristiani e Allah-hu dei mistici e dei Sufi.

Qui nel Brahm Lok le anime vivono a lungo e in stretta prossimità di Brahman, impregnandosi dell'amore, dell'intelligenza e della beatitudine di quell'Essere o Potere e ancora una volta la permanenza è così lunga che si è portati a credere e a chiamarla una vera e propria salvezza, "la fiamma che si fonde nella fiamma (di Brahman)". Ma la permanenza in quel luogo, per quanto lunga possa essere, non è eterna e dura solo fino a quando il Brahmand stesso non si dissolve e la mente universale si avvolge nella sua vita, assorbendo tutte le anime nel suo ovile, ovunque esse si trovino. Questo dramma della contrazione e del dispiegamento della vita, chiamato Brahmmand, si ripete continuamente; e il grande spettacolo continua nell'eternità. La filosofia divina ne parla in modo così bello:

*Quanto è affascinante la filosofia divina,
Non è dura e scialba come pensano gli stolti.
ma musicale come il liuto di Appolo,
e un perpetuo banchetto di dolci nettari.*

È da Brahman che scaturiscono i tre grandi poteri (Brahma, Vishnu e Shiva), che creano, sostengono e dissolvono tutto ciò che è materia o maya in una forma o nell'altra. Questi tre poteri nascono dalla Sua Shakti o Maha-maya, chiamata la Madre dell'Universo, non nel senso di sessuale come normalmente lo intendiamo, ma di nuovo dobbiamo prendere l'analogia della sostanza leggera e setosa dei ragni che esce non dall'esterno ma dall'interno del corpo del ragno o del bozzolo o di un involucro di seta come quello che una larva tesse con fili sottili di sua produzione per proteggersi come crisalide e in particolare come baco da seta; con cui, nel corso del tempo, prepariamo ogni sorta di indumenti di seta di tanti disegni e colori per coprire la nostra nudità e ci divertiamo a fare spettacolo con abiti presi in prestito.

Nanak, parlando del funzionamento della creazione di Dio, si riferisce anche al triplice principio che si occupa di crearla, sostenerla e distruggerla, tutti operanti secondo la volontà dell'Essere Supremo, come vice-reggenti, che esercitano solo un'autorità delegata; e per quanto possa sembrare strano, non è dato loro di conoscerlo, poiché essi non sono che la parte della creazione oggettuale e Lui, l'Essere Supremo, è invece soggettivo e informe:

*La grande Madre, concependo, ha generato tre reggenti;
Il primo che crea, il secondo che sostiene e l'ultimo che distrugge.*

*Essi eseguono ciò che Egli desidera,
lavorano sotto la Sua volontà.*

Ma, grande meraviglia, sebbene Egli vegli su di loro, essi non lo vedono.

Ave, ave a Lui solo,

il Primo, il Puro, l'Eterno, l'Immortale e l'Immutabile in tutti i tempi!

Per quanto riguarda il vasto e stupendo lavoro connesso alla gestione dei tre mondi della creazione, compresi tutti i tipi di inferni e cieli in essi, Vishnu, la seconda controparte di Brahma, nel grande triumvirato o trimurti, esercita il potere di amministrazione. Una volta interrogato su come facesse (Vishnu) a gestire un così grande spettacolo e a prendere elaborati accordi per le innumerevoli anime affidate alle sue cure per fornire ogni sorta di conforto e di dolore nei mondi superiori e inferiori del suo dominio, si limitò a sorridere e a dire: "Oh! Non ho proprio nulla da fare, perché chiunque entri in uno dei miei mondi, porta con sé il proprio carico di dolori e piaceri, creando così il proprio inferno o paradiso sia sul piano terreno che in seguito. Tutto ciò di cui ognuno ha bisogno in uno dei miei regni, lo organizza da sé e io mi limito a guardare indifferente il dramma umano, tragico o comico o tragicomico

a seconda dei casi, che si dispiega in se stesso". Così funziona automaticamente la macchina divina, tutto da solo e da sola, ma tutto sotto la Sua Volontà.

Brahman è un grande potere, troppo grande perché la mente umana possa concepirlo, e dell'Aldilà nessuno tranne i Santi conosce e può parlare con autorità - non i santi formalmente canonizzati che conosciamo, ma santi con lo status di Sant-Satguru, autorizzati e incaricati dalla Verità - la Verità che era all'inizio, la Verità che è ora e la Verità che rimarrà in seguito - di insegnare all'umanità e di iniziare ai misteri dell'Aldilà e dello stato dell'Aldilà quelle anime aspiranti che sono mature per comprendere correttamente e in modo appropriato la Causa senza Causa di tutte le cause che operano in basso, in ogni mondo; e sono pronte a vivere la vita dello spirito come jivan mukat o esseri liberati mentre sono ancora nella carne: "Un jivan mukat", dice Nanak, 'è colui che conosce e pratica l'arte della 'morte nella vita' e quando finalmente abbandona il palcoscenico, lo abbandona per sempre, per non tornare mai più". " Questo è ciò che insegna la PraVidya o la conoscenza dell'Aldilà.

Oltre a questo, ci sono molte categorie di insegnanti del Brahma Vidya, che ha carattere "Apra" e apre la strada al "Pra", e tutti loro insegnano alle persone le vie del Brahman, ognuno secondo le proprie capacità. I Profeti e i Messia in genere profetizzano l'avvento di grandi eventi, addestrano gli uomini a vivere una vita divina e portano loro le novelle e i messaggi di Dio (Brahman). Gli Avatara sono incarnazioni dei vari poteri di Brahman e la loro funzione è quella di mantenere il mondo in equilibrio e in modo ordinato, mantenendo l'equilibrio dell'ordine sociale tra rettitudine e ingiustizia. Gli yogi e gli yogishwar rimangono nella sfera della loro yog-maya

(forza mentale) e conducono i loro iniziati fino al punto più alto dei loro poteri yogici.

Il Brahm Lok ha molti sotto-loks chiamati Puris, Bhavans, Tabas o Divisioni, ognuno assegnato a uno o all'altro dei poteri di Brahman come Brahma Puri, Vishnu Puri, Shiv Puri, Indra Puri, etc., in ognuno dei quali le anime degli adoratori di questi poteri chiamati collettivamente Brahman sono irresistibilmente attratte e attrate nel corso del tempo, ognuna verso la propria destinazione nel luogo a cui appartiene.

Gli antichi greci parlano di questo triplice aspetto della Divinità come delle "tre sorelle dell'arcolaio": una impegnata a filare il filo della vita per ciascuno, l'altra ad adornare e abbellire il filo della vita e la terza a tagliare il suddetto filo della vita quando il tempo assegnato giunge al termine. Allo stesso modo, nella teologia cristiana abbiamo il primo Logos, il principio creatore della natura, il secondo Logos e il terzo Logos, che svolgono compiti simili. Questa è la famosa dottrina della Trinità: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Dove finiscono tutte le filosofie del mondo, lì inizia la vera religione. Solo dopo che l'anima, l'"abitante del corpo", si sarà liberata della sua personalità scoria, che comprende i tre abiti o veicoli del corpo, della mente e dell'intelletto, e sarà diventata un'entità nella sua semplicità incontaminata, un tutto indiviso, il grande albero immortale, sempre verde e sempre fresco nella sua essenza nativa, a dispetto del panorama mutevole della vita circostante, potrà attraversare la stanza magica degli specchi multicolori e trascendere l'uovo trigunatmico di Brahmānd e fuggire nell'Aldilà. Bisogna rinascere come una fenice appena nata, che sorge dalle ceneri del proprio io precedente con rinnovata giovinezza e vigore, per poter vivere la vita dello spirito che ci attende.

Attraversare il mondo mentale non è così facile come può sembrare a chi non è addestrato ai misteri dell'Aldilà. È il mondo più illusorio, dove persino i Mahatma e i Rishi, con tutto il loro sapere e i loro tapas, non riescono a mantenere il loro dominio. Cosa c'è in quel vasto universo che Brahman non voglia offrire a quelle anime sincere che cercano di fuggire attraverso i suoi domini e di raggiungere la vera casa del loro Padre? A ogni passo, che sia nel mondo fisico, astrale o mentale, egli cerca di sbarrare la strada alle anime aspiranti. I grandi Profeti e Messia e tutti gli altri hanno raccontato le loro esperienze di feroci incontri con Satana, Mara, Ahirman, gli spiriti maligni, gli Asura, i Demoni e i loro agenti in innumerevoli modi, leali o sporchi, con i quali cercano di ostacolare il cammino, di conquistare i cercatori della Verità con l'assicurazione di regni e principati mondani; e, se non cedono a queste tentazioni, con minacce di violenza, fuoco, tuoni, terremoti, squarci di cielo, nubi, fulmini e quant'altro. È in situazioni come queste che si può resistere a queste prove e tribolazioni solo se si ha al proprio fianco il proprio Guru o Murshid, perché il Potere del Guru allora attira e assorbe l'anima del discepolo in Sé e lo porta lungo il sentiero della "Radianza Squillante". Per ogni anima il Brahman mette in gioco tutto se stesso e non cede, a meno che non sia convinto che il cercatore si aggrappi alla protezione del potere del Maestro (Akal o il Senza Tempo). Non vediamo forse anche nel mondo materiale che i governanti e i governi di uno Stato sigillano le loro frontiere per impedire l'emigrazione non autorizzata dei loro sudditi ed elaborano leggi per controllare questo deflusso?

*Grande è il potere del Tempo e nessuno può conquistarlo,
eppure il Tempo stesso teme mortalmente la Musica senza
Tempo,
Per timore che possa Lui perdersi nell'Armonia Divina.*

Abbiamo citato qui l'esegesi del Dharam Khand di Nanak in altre pagine. In seguito, il grande maestro descrive il viaggio dell'anima del pellegrino attraverso varie regioni che culminano nel Sach Khand. Le due regioni successive sono chiamate rispettivamente Gyan Khand (il regno della conoscenza) e Saranam Khand (il regno dell'estasi). Nella prima, l'orizzonte dell'anima si espande a dismisura, perché comprende subito la natura molteplice di tutte le cose create, con un'infinità di forme e fenomeni, e comprende le leggi immutabili del funzionamento della natura. Nella seconda, l'anima, attratta dal potere del Verbo, assapora e comprende la vera natura delle cose.

Segue il Karm Khand o regno della grazia. Con la purificazione operata dalla Sacra Parola, l'anima si libera una volta per tutte anche delle più deboli, vaghe e indefinite tracce di scorie sotto forma di vasma, la materia non acceca più la visione e si diventa pienamente consapevoli di Lui, trovandosi faccia a faccia con la pura Essenza della Parola, la Luce della Vita, che dà vita al Brahmand e a tutti i mondi in esso inclusi.

Infine, l'anima che raggiunge Sach Khand - la dimora della Verità - realizza in pienezza la completa unicità e armonia secondo la Sua Volontà: "Tutti i cuori colmi di Dio, vivono al di là della portata della morte e dell'illusione... Tutti destinati a muoversi secondo la Sua Volontà... Tale è la bellezza che descriverla significa tentare l'impossibile". Questo emergere dell'anima nella consapevolezza supercosciente è definito, come già detto, vita eterna da cui non c'è ritorno.

Ciò che Nanak ha descritto sopra rientra nel regno di Vijnana (esperienza interiore soggettiva, diretta e immediata), distinto da jnana o conoscenza teorica che il Maestro espone e impartisce al discepolo attraverso una corretta interpretazione delle Scritture. Un Maestro perfetto è l'insieme delle Scritture e

qualcosa di più. Le Scritture, dopotutto, sono il resoconto delle esperienze di uomini santi che sono apparsi di tanto in tanto per insegnare all'umanità le vie di Dio. Possiamo senza dubbio leggere le Scritture, se siamo abbastanza esperti nelle antiche e arcaiche lingue originali in cui sono scritte, ma non possiamo arrivare alla loro vera importanza né possiamo ragionevolmente riconciliare le differenze apparenti e spiegare le discrepanze nei testi scritturali delle varie religioni. Colui che ha accesso alla fonte interiore della vita e dello spirito di tutti questi testi, che naturalmente è comune a tutti gli uomini, con la sua conoscenza interiore di prima mano, rende le cose facilmente comprensibili a tutti noi in un modo abbastanza semplice sia per lui che per noi.

In compagnia di un Santo, si dice, Dio si avvicina all'uomo, perché Dio stesso parla attraverso di lui. Poiché tutti noi siamo legati alle Scritture, in un modo o nell'altro, il Maestro sfrutta appieno le diverse Scritture che gli sono utili come ausilio nel suo lavoro di rigenerazione spirituale per condurre i diversi tipi di persone sulla retta via, seguendo la linea di minor resistenza in ogni caso.

Un Murshid-e-Kamil non si accontenta di impartire una semplice conoscenza teorica. Egli dà una dimostrazione pratica di ciò che dice e qui sta la sua grandezza. Chi non è in grado di garantire a livello dell'anima un'esperienza concreta di ciò che afferma a livello dell'intelletto, non è un Maestro nel vero senso della parola e le sue parole non possono avere peso e convinzione.

Un Satguru è in verità la Verità personificata, Dio nelle vesti di uomo. La sua missione è quella di condurre le anime umane alla Vera Casa del Padre (Sat o Verità) chiamata Sach Khand o dimora della Verità, la prima Grande Divisione che è nata per Sua volontà e quindi la regione del puro Spirito, eterna e indistruttibile.

Il Sentiero dei Maestri è una grande strada che conduce dal mondo puramente fisico e materiale al regno puramente spirituale al di là di ogni dualità e accoppiamento di opposti. Il Satguru dice:

*Muovetevi nell'immenso mare della sostanza della Luce,
Nei vostri cuori c'è la vostra perfezione.*

*Continuate, continuate e continuate, finché non rimarrà più
una traccia dell'umano.*

La sostanza luminosa non conosce limiti.

Il suo non è un sentiero di inferni e di cieli, né di fatiche e di dolori, ma un viale fiorito “costellato di luci celesti e di melodie di Armonie Divine che risvegliano l'anima”; E soprattutto, Egli stesso, come amico infallibile e guida infallibile, viene, in tutta la sua gloria e in pieno splendore, e accompagna l'anima pellegrina nel grande Aldilà, istruendo nella vita dello spirito, mentre procede, spiegando le bellezze e i misteri del cammino, mettendoci in guardia dalle insidie e avvertendoci delle strette svolte e dei colpi di scena che si trovano lungo il percorso.

Al discepolo, fin dall'inizio, viene insegnato come ritirarsi dal corpo ed elevarsi al di sopra della coscienza corporea verso regioni più elevate. L'uomo interiore deve estrarre se stesso dal suo rozzo involucro corporeo, come si estrae un capello dal burro; perché è l'anima nel “corpo luci-forme”, per usare la fraseologia neoplatonica, che si eleva per trovare il Sé. La Mandukopnishad ci dice:

*Non afferrato dall'occhio, né dalla parola, né dagli dei (sensi),
né dall'austerità, né da riti religiosi, rituali e
cerimonie, ma dalla serena saggezza, la pura essenza vede
il Senza Parte¹ in meditazione.*

¹ Detto anche il Senza Tempo

Così dicono gli studiosi occidentali:

La vera felicità non passa mai attraverso la via dei sensi perché si trova al di là dei sensi. La gioia senza limiti può essere nostra solo se sappiamo come elevarci al di sopra dei sensi e cogliere la visione sublime che giunge ai puri.

La saggezza divina, in breve, è allo stesso tempo la Scienza e l'Arte dell'anima e solo un Santo Teocentrico, esperto in entrambe, può risolvere per noi l'enigma della vita e della morte, facendoci sperimentare in prima persona la “morte nella vita”, dimostrando così, senza ombra di dubbio, che la vita è un'altra cosa:

La vita è una fiamma pura e noi viviamo grazie a un sole invisibile dentro di noi.

Cosa c'entrano la vita e la morte con la Luce? A immagine della mia Luce,

vi ho fatto. Le relatività della vita e della morte appartengono al sogno cosmico.

Guardate il vostro essere privo di sogni.

La creazione è luce e ombra allo stesso tempo, altrimenti non è possibile alcuna immagine.

L'oscurità diventa luminosa e il vuoto diventa fecondo solo quando capirete che non siete nulla.

Solo sul Monte della Trasfigurazione avrete la rivelazione e vedrete la confluenza di cielo e terra.

Adorare la Perfezione è la più alta educazione alla vita e solo uno Perfetto può, trasmettendo il proprio impulso vitale, liberare l'anima dalle trappole della mente e della materia e concedere la visione della sublime Realtà. Colui che è in grado, già alla prima seduta, di aprire l'occhio interiore ad un barlume della Sacra Luce Celeste e di aprire l'orecchio interiore alla Musica delle Sfere, è l'unico che ha il diritto di essere chiama-

to Santo Perfetto e Vero Guru. È di uno di questi che Shankara dice:

Non esiste alcun paragone conosciuto nei tre mondi per un vero Guru. Se si presume che la pietra filosofale sia veramente tale, essa può solo trasformare il ferro in oro e non in un'altra pietra filosofale.

Il Maestro venerato, invece, crea l'uguaglianza con Se stesso nel discepolo che si rifugia ai suoi piedi.

Il Guru è quindi impareggiabile, anzi trascendentale.

Guru Arjan, parlando del suo Maestro, Guru Ram Das, dice: "Ho cercato in tutto il Brahmand ma non ho trovato nessuno che possa essere all'altezza del mio Maestro". E infine disse: "Hari (Dio), mi sembra, ha preso per sé l'appellativo di Ram Das".

Nel mondo del lavoro siamo tutti molto occupati, davvero molto occupati, troppo occupati per pensare a Dio, ancor meno per praticare la presenza del Dio vivente e ancor meno per vivere alla Sua santa presenza. Se mai, in qualche momento, parliamo e parliamo di Lui, Lo adoriamo e Gli offriamo le nostre preghiere, lo facciamo non per conquistarLo per amor Suo o per raggiungerLo per amor nostro, ma solo per cercare i Suoi favori e per ottenere una facile e rapida liberazione dalle nostre difficoltà e per sfuggire alle prove e alle tribolazioni.

Ancora, se a volte ci sentiamo seriamente interessati a Dio, cerchiamo di trovarlo negli ambienti terreni che ci circondano, nelle grotte montane coperte di neve, nelle sabbie ardenti del deserto, nelle profondità delle piscine e dei fiumi sacri, adorandolo nelle potenze elementari della natura come il sole che sorge, la distesa vacua in alto, le nuvole fragorose, il Luci-

fero¹ e il Vespro, e peggio ancora, nelle cavità degli alberi, nei pesci del mare e negli uccelli dell'aria; e non c'è da meravigliarsi se con tutti i nostri sforzi non Lo troviamo. Dio stesso ha dichiarato: Sono così grande che il mondo intero non mi può contenere, né i cieli possono fornirmi un sostegno adeguato, né la terra può offrirmi una sede; ma per quanto strano possa sembrarvi, risiedo nel cuore degli uomini santi. Se desiderate vedermi, cercatemi lì e Mi troverete. Kabir ci dice anche:

*Come si può trovare la Realtà, dove non c'è,
Cercate la Realtà, dove la Realtà risiede,
Affidati a colui che conosce il Reale,
Egli ti condurrà a Lui in men che non si dica.*

Questa è la via dell'autoilluminazione. Il processo, sebbene apparentemente complicato e lungo, è semplificato dalla grazia di un Maestro Perfetto (Sant Satguru). Egli fornisce la bacchetta magica, l'“Apriti Sesamo”, il trucco che permette di accedere a ciò che è inaccessibile:

*Colui che va oltre il Sat Lok,
conosce l'incomprensibile e l'inesprimibile.
È nel Senza Nome che i santi vivono,
Lo schiavo Nanak trova pace in Lui.*

Così vediamo che se si impara a morire mentre si vive, una morte voluta a piacimento, si ottiene una vita eterna, libera dal ciclo infinito di nascite, morti e rinascite. I santi, quindi, lodano oltre misura questa modalità di morte e ci insegnano a trascendere i vari piani, ad attraversare l'Aldilà e a conquistare il Regno di Dio, che è il nostro diritto di nascita ormai per-

¹ Si riferisce alla stella del mattino, ovvero Venere, quando appare all'alba poco prima del sorgere del sole.

duto. È alla nostra portata se solo li ascoltiamo, accettiamo i loro insegnamenti e li seguiamo con diligenza e obbedienza. Dopo la morte, ognuno di noi deve andare alla cieca in uno stato di totale abbandono e impotenza. Le Scritture, in tutto il mondo, danno grande importanza all'attraversamento del confine tra la vita e la morte da questa parte del mondo e la morte e la vita dall'altra parte:

*Dove devi andare dopo la morte,
Perché non guadagnarsi un posto mentre si è in vita?*

SRI RAG M.I

*O Nanak, impara a morire finché sei in tempo,
perché in verità questo è un vero yoga.*

SUHI M.I

*Muori e rimani morto al mondo,
Una morte come questa la sperimento molte volte al giorno.*

KABIR

*Con la grazia del Maestro, si può cavalcare la mente;
Vincendo la mente, si incontra sicuramente il Signore.*

KABIR

*Siate morti mentre vivete e siate liberi senza paura,
Con un Maestro competente al vostro fianco, non ci sarà nulla da rimpiangere.*

KABIR

*Otterrai ricchi dividendi se saprai
Come morire prima che la morte ti sorprenda.*

BULLEH SHAH

La Shabd, o Corrente di Vita eterna, è l'unico aiuto su questo cammino:

Nello Shabd moriamo (veniamo assorbiti), nello Shabd viviamo eternamente senza paura della morte,

Questa è la vera Acqua della Vita che una rara anima può ottenere con la Sua grazia.

SORATH M. 3

Che cosa dà il Maestro? Rende manifesta l'eterna Corrente Sonora che è la vita dell'universo e nella quale tutti noi viviamo. Cavalcando questa Corrente di Vita udibile, noi, mentre viviamo, possiamo a volontà trascendere i vari piani di esistenza; e tornare al piano fisico quando lo desideriamo:

Senza l'aiuto di Shabd non si può uscire dallo stampo argilloso. Non c'è altro modo.

SOAMI JI

La salvezza o la vita eterna non può essere guadagnata con azioni per quanto giuste o lodevoli in sé o agli occhi del mondo. È puramente un dono di grazia da parte di un uomo-Dio con il Potere di Dio che opera in lui pienamente. “Perché per grazia siete stati salvati... e non da voi stessi; è un dono di Dio, non di opere, perché nessuno possa vantarsi.” (Efesini 2:8-9). “Non per opere di giustizia che abbiamo fatto, ma secondo la sua misericordia ci ha salvati, mediante il lavaggio della rigenerazione e il rinnovamento dello Spirito Santo.” (Tito 3:5). “E non c'è salvezza in nessun altro; perché non c'è altro Nome, sotto il cielo, dato tra gli uomini, per cui dobbiamo essere salvati.” (Atti 4:12). “La grazia di Dio che porta la salvezza è apparsa a tutti gli uomini” (Tito 2:11) e la Sua grazia continuerà ad apparire anche in seguito, finché Dio esisterà e la Sua creazione continuerà a popolare la terra.

Questa è la via della vita eterna, vivendo nel principio della vita stessa, sempre in comunione con il Sacro Verbo, la Volontà di Dio (Hukam); e non c'è altra via che questa, per quanto ci si possa sforzare. Ma la rivelazione della via di Dio nelle interiori vie della vita vivente (la Sacra Luce e la Voce di Dio) di-

pende unicamente dalla grazia di un uomo-Dio, un Santo personificato con il Verbo, "al quale il Padre ha consegnato tutte le cose", e del quale è detto: "Nessuno conosce il Figlio, se non il Padre, e nessuno conosce il Padre, se non il Figlio, e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo". (Matteo 11:27).

Di tanto in tanto grandi anime vengono al mondo per ricordarci la nostra vera casa. Ci dicono a gran voce che questo mondo non è il nostro habitat naturale. Siamo qui solo per un breve periodo come viaggiatori in un caravanserraglio e dobbiamo quindi prepararci a lasciarlo, e prima lo facciamo, meglio è. Dobbiamo quindi lavorare per il regno dei cieli e ottenere la vita eterna. "Che il Tuo Regno venga in terra come in cielo". E di questo regno si dice: "Il Regno di Dio non viene tramite l'osservazione. Il Regno di Dio è all'interno, e in verità questo corpo è il tempio dello Spirito Santo e lo Spirito Santo abita in esso". Ecco perché tutti i saggi e i veggenti ci esortano:

*Il luogo che devi lasciare alla fine ti ha attanagliato di più,
Poco sai del luogo in cui dovrai dimorare
per sempre.*

NANAK

*Arsh (il cielo) è la tua vera dimora, anima mia,
Che tu sia dannata, sei impigliata in una forma argillosa.*

SHAMAS TABREZ

*Tu, mio Signore, dimori nella Tua terra natale,
mentre io sono qui a strisciare nella polvere.*

NANAK

Il tuo posto è dove non c'è la terra,

SOAMI JI

*La vita umana è solo un vapore,
Perché non vivere in comunione con il Verbo eterno?*

KABIR

*Coloro che hanno fatto comunione con il Verbo,
le loro fatiche finiranno,
e i loro visi si illumineranno di gloria,
Non solo avranno la salvezza,
O Nanak, ma molti altri troveranno la libertà con loro.*

NANAK